

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE I tetti ai comuni e il «no» della Corte	4
03/03/2009 Europa Le Prato d'Italia: i distretti sull'orlo di una crisi di nervi	5
03/03/2009 Il Giornale - Milano «Tremonti bocciato, ripartono le infrastrutture»	7
03/03/2009 Il Giornale - Nazionale «A Napoli la Casta resta sempre in piedi». Rosetta: «lo non c'entro»	8
03/03/2009 Il Giorno - Varese Fondi agli enti locali Fontana batte Tremonti	9
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Notifiche alle società, tutelati anche i terzi	10
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Venezia, Cacciari blocca l'accordo con Coca-Cola	11
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Bergamo, un piano per ripartire	12
03/03/2009 Il Sole 24 Ore La sanità commissariata	14
03/03/2009 Il Sole 24 Ore «Fondi Ue, la spesa sarà più rapida»	15
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Sanità, in Calabria disavanzo boom Governo in campo	17
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Anci: abolire le Province nelle aree metropolitane	19
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Arrivano i ritocchi per dismissioni e patto di stabilità	20
03/03/2009 Il Sole 24 Ore Affi sfida la Regione Veneto	21

03/03/2009 ItaliaOggi	22
Catasto a Milano tra microzone e maxirendite	
03/03/2009 ItaliaOggi	24
Patto di stabilità nei servizi locali	
03/03/2009 ItaliaOggi	25
A Biella uno sportello per i cittadini	
03/03/2009 ItaliaOggi	26
E la Corte conti bocchia la circolare Tremonti	
03/03/2009 La Repubblica - Milano	27
Comuni, bocciato Tremonti il metrò 4 ritorna in pista	
03/03/2009 Libero	28
Sindaco e giunta si tagliano lo stipendio Un decimo della paga ai bisognosi	
03/03/2009 Corriere Adriatico - ANCONA	30
Agire sul patto di stabilità per affrontare la crisi	
03/03/2009 Corriere del Mezzogiorno - LECCE	31
Tributi locali a rate, c'è l'ok del Comune: da 10 fino a 36 mesi	
03/03/2009 Corriere del Veneto - TREVISO	32
Cresce l'allarme derivati, 34 Comuni veneti nei guai	
03/03/2009 Corriere di Verona - VERONA	33
Giorgetti: «Se la situazione peggiora deroghe al patto di stabilità»	
03/03/2009 Giornale di Brescia	34
Patto di stabilità, Loggia promossa	
03/03/2009 La Padania	35
Euskadi e Carinzia La sana lezione	
03/03/2009 La Padania	37
Il dizionario della libertà	
03/03/2009 La Padania	38
L'Anci: sbloccare le Città Metropolitane	
03/03/2009 La Padania	39
Federalismo fiscale, settimana di studio	
03/03/2009 La Padania	40
Via libera alle opere autofinanziate La Corte dei Conti dà ragione ai sindaci	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Patto Stabilità

I tetti ai comuni e il «no» della Corte

Claudio Del Frate

MILANO - La Corte dei Conti della Lombardia concede una boccata d'ossigeno ai bilanci dei comuni. Con un parere formulato ieri ha infatti stabilito che le entrate derivanti da vendite di immobili o di partecipazioni azionarie, non devono essere conteggiate ai fini del patto di stabilità. Purché vengano spese per investimenti. La questione all'apparenza meramente contabile nasconde in realtà una battaglia politica. L'intervento della Corte dei Conti era stato infatti sollecitato dal sindaco di Varese Attilio Fontana, leghista ma in aperta polemica da tempo con il governo che ha imposto con la finanziaria 2009 una serie di rigidi vincoli alla spesa degli enti locali. Fontana aveva predisposto il bilancio di previsione facendo conto su 4 milioni di euro incassati vendendo immobili pubblici e da spendere per opere di pubblica utilità; una circolare ministeriale nel frattempo aveva detto che di quelle cifre si sarebbe dovuto tener conto per il calcolo del patto di stabilità. In questo modo, però, il bilancio avrebbe «sfornato» i limiti di legge. I giudici contabili hanno ora dato parere differente. «Altre città lombarde adesso seguiranno il nostro esempio - dichiara Fontana - e avranno così risorse a disposizione senza gravare sui conti dello Stato».

Le Prato d'Italia: i distretti sull'orlo di una crisi di nervi

Da Biella a Fabriano, dove la disoccupazione può innescare la protesta Il sociologo Bonomi: «La crisi colpisce proprio nel corso di una ristrutturazione industriale». Il malessere del Nordest
GIOVANNI COCCONI

Ieri Prato. L'altro ieri Pomigliano d'Arco. Domani chissà, Biella o Fermo. Forse non capiterà spesso che un'intera città scenda in piazza per farsi sentire. Ma i distretti industriali segnati dalla crisi non sono pochi e potrebbero presto trasformarsi da vanto del made in Italy a valvole del malessere sociale. Nella società dei media, poi, il fattore visibilità è potentissimo, così come l'effetto contagio. Le ottomila persone che hanno sfilato per le vie della città toscana hanno attirato in un giorno l'attenzione della comunità nazionale, del mondo sindacale e politico, del Papa. Eppure la crisi di Prato viene da lontano. Come spiega il sociologo Aldo Bonomi, direttore di Aaster, «certe filiere e specializzazioni produttive hanno attraversato altre crisi e quella di oggi, la madre di tutte le crisi, si combina spesso con le precedenti». Per esempio a Prato è scesa in piazza la società locale, quella stessa società «che quindici-vent'anni fa aveva scoperto il business dell'immobiliare e aveva venduto fabbriche e capannoni ai cinesi, facendo nascere un sottodistretto del tessile di bassa qualità che oggi rende il territorio molto più vulnerabile». Ma il tessile non è soltanto Prato. Anche Biella ha già lanciato un drammatico Sos al governo: senza aiuti rischia l'estinzione un distretto che nel 1960 contava «40mila cavalli da tiro», oggi dimezzati. Il presidente degli industriali biellesi ha pubblicato una pagina a pagamento su la Repubblica contro «il silenzio nel quale rischia di scomparire l'intero sistema tessile biellese», e per chiedere al ministro Scajola di fermare «l'alluvione» di prodotto di bassa qualità dall'estero «che rischia di essere un Vajont senza ritorno». La crisi del tessile rischia di avere effetti drammatici anche ad Airola, provincia di Benevento, Carpi, Novara. «Il caso di Carpi è interessante - aggiunge Bonomi - perché lì la crisi colpisce il distretto proprio nel corso di una pesante ristrutturazione industriale, iniziata già molti anni fa. È quello che è successo in moltissime realtà italiane, là dove il distretto si è alzato verso l'alto ed è cresciuto attorno alle medie imprese. Stiamo parlando, per esempio, delle piastrelle a Sassuolo o dei divani in Puglia». Naturalmente c'è crisi e crisi, c'è distretto e distretto. Gli ammortizzatori sociali, dove esistono, possono contenere l'esplosione del disagio sociale, come è successo a Sassuolo. In un altro distretto della ceramica, nel viterbese, la crisi dell'occupazione è invece drammatica. Il distretto del calzaturiero in Veneto sta già applicando la cassa integrazione in deroga così come prevista dall'accordo tra stato e regioni. Ma anche nel ricco Nordest i focolai di crisi e le tensioni non mancano. La meccanica è ferma nel padovano e nel vicentino, la termomeccanica nel veronese. Spiega Adriano Pozzato, segretario della Cisl padovana: «In queste zone la cassa integrazione è esplosa: +180 per cento rispetto all'anno precedente, quasi il 50 per cento dei lavoratori della meccanica. Il 35 per cento delle imprese ha già fatto sapere che non può confermare gli obiettivi per il 2009. Dopo la piccola e media impresa la crisi investirà anche la grande. L'economia è in stagnazione, che significa una crescita del 2 per cento rispetto al 5 o al 6 degli anni precedenti». Già, ma i focolai della protesta si moltiplicheranno? Ieri i lavoratori degli stabilimenti marchigiani della Indesit hanno bloccato per un paio d'ore l'accesso allo stabilimento di Fabriano, centro di una crisi molto ampia che ha investito l'intero distretto degli elettrodomestici e che rischia di chiudere tutti e tre gli impianti della Merloni di Fabriano (Mts, Indesit e Antonio Merloni) ma anche lo stabilimento di None, nel torinese, con 600 addetti. Da Prato a Fabriano gli slogan di chi manifesta sono sempre gli stessi. «Non c'è solo Alitalia», «Non c'è solo la Fiat». Anche Fermo è un fronte caldo. Il 25 febbraio i vertici dell'Anci, l'associazione nazionale calzaturieri italiani, hanno incontrato il ministro Scajola per fare il punto sulla crisi del settore. Ma all'incontro non è stato invitato Silvano Lattanzi, presidente di Confindustria Fermo, creando sconcerto tra gli imprenditori del distretto marchigiano. In questi tempi bui resta la consolazione che il made in Italy tira ancora. È di pochi giorni fa la notizia che le sedie e le poltrone del nuovo studio ovale della Casa Bianca saranno rivestite da un'azienda del gruppo Parà di Sovico. Zona di Biella, epicentro della crisi.

I DISTRETTI INDUSTRIALI PIÙ CALDI

foto="img2.jpg" xy="" croprect=""

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRIMO ROUND A PALAZZO MARINO

«Tremonti bocciato, ripartono le infrastrutture»

La Corte dei conti dà ragione al Comune: si sbloccano 100 milioni di euro destinati a metrò e ad altre opere pubbliche. Il ministro aveva stabilito che i sindaci non potessero usare le risorse provenienti dalla vendita di immobili o azioni INVESTIMENTI. Un primo risultato: si limitano i tagli. I soldi saranno usati per la linea 4 e altri progetti EXPO. Verso una soluzione il rebus delle nomine. Lupi: «L'ex ministro Stanca al posto di Glisenti nel cda»

Chiara Campo

"La Moratti vince il primo round (e forse la partita) contro la circolare Tremonti che rischiava di bloccare cento milioni di investimenti per le infrastrutture. In realtà, Milano potrebbe beneficiare del ricorso presentato alla Corte dei conti della Lombardia da un altro sindaco, il leghista Attilio Fontana, che oltre che primo cittadino di Varese è anche avvocato. Ieri la magistratura contabile gli ha dato ragione: ha definito «in contrasto» con la Finanziaria 2009 la circolare con cui il 27 gennaio il ministro del Tesoro Giulio Tremonti aveva impedito agli enti locali di usare i proventi delle vendite azionarie o immobiliari per le opere pubbliche. Contro il provvedimento si era subito scagliato l'Anci («la decisione della Corte dimostra che eravamo nel giusto» ha festeggiato ieri). La Moratti si era detta «fortemente preoccupata» per il rischio di bloccare infrastrutture attese da tempo (come la linea 4 della metropolitana) e il consiglio comunale aveva votato una mozione bipartisan invitandola a sfiorare comunque il Patto di stabilità. Ora, la Corte dei conti dovrebbe limitare i tagli. «La vittoria di Fontana, milanese e leghista, è un'ottima cosa - commenta il capogruppo milanese del Carroccio, Matteo Salvini -. Così anche i sindaci lombardi più timidi potranno usare quello che è loro. Una volta su dieci capita che il nord vinca su Roma, vediamo di sfruttarla». Il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino lo definisce «uno schiaffone al governo, la Corte dei conti conferma che ciò che dicevamo era giusto, con quella circolare il governo contraddiceva se stesso e la Finanziaria». Secca la replica di An: «Nessuno schiaffo a Tremonti - afferma il capogruppo Carlo Fidanza -: la Corte ribadisce la correttezza dell'impianto della Finanziaria e accoglie le richieste del Comune. A questo punto potremo spendere i soldi incassati per realizzare importanti opere». Sulla stessa linea il capogruppo di Fi Giulio Gallera e il presidente azzurro della Commissione Bilancio, Giacomo Beretta: «Il bilancio è stato redatto non sulla base delle circolari ma della manovra, che dice che si possono dismettere gli immobili e usare i proventi per le infrastrutture. Sancisce il principio che chi amministra bene può mettere a frutto le risorse e gli avanzi di amministrazione a vantaggio dei propri cittadini». La novità potrebbe sbloccare quindi la metro 4. «La delibera mi sembra un aspetto di grande rilevanza per tutte le città e in particolare Milano, che è virtuosa, ha fatto e farà dismissioni e vuole investire per infrastrutture che resteranno la città, come le metropolitane», ammette l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci. Verso la soluzione anche il risiko Expo. Ieri il vicepresidente della Camera di Fi Maurizio Lupi ha ammesso che per la nomina dell'ex ministro Lucio Stanca nel cda della società di gestione al posto di Paolo Glisenti e la ridefinizione delle cariche «è questione di ore», mentre il posto di Diana Bracco alla presidenza «non è mai stato in discussione». Il sindaco Letizia Moratti invece ha incontrato ieri il premio Nobel per la Pace 2006 e fondatore della Grameen Bank, Muhammad Yunus, ideatore del microcredito. Expo userà questo strumento per finanziare progetti e interventi per rilanciare la piccola impresa nelle aree più povere del pianeta.

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI, EPPURE LA IERVOLINO GONGOLA: «NE USCIAMO BENE»
«A Napoli la Casta resta sempre in piedi». Rosetta: «lo non c'entro»

«Io non fuggo, io ho le mani pulite», ripete da mesi, anzi da anni, Rosa Russo Iervolino (nella foto). Il sindaco di Napoli ha il coraggio di sorridere anche alla chiusura della relazione della Corte dei conti della Campania. Passati al setaccio 15 anni di centrosinistra in città e in regione. Ecco la sintesi del disastro: «Un'illegalità diffusa, tanti piccoli e grandi sprechi per una pubblica amministrazione malata - denuncia il procuratore regionale Arturo Martucci di Scarfizzi -. Per alcuni settori come la sanità il dato più preoccupante è non riuscire nemmeno ad accertare l'effettiva massa dei debiti. Nessun cambio di marcia, qui la Casta è sempre in piedi. Le parole del capo dello Stato sembra non siano state recepite». Allarme a sirene spiegate con tanto di esempi concreti. Come le «spese di rappresentanza» del consiglio regionale della Campania. Quasi 18mila euro buttati via senza un perché. O meglio, il motivo ci sarebbe, cioè fare gli auguri di Natale a tutti i dipendenti e premiare i bravi politici locali. Seicento piattini decorativi (agli impiegati) e 60 medaglie in oro massiccio (ai consiglieri). «Una spesa di cui non sentiva il bisogno». Una goccia nel mare. Dai regali alla monnezza, la sostanza non cambia. Adesso la Corte prova a chiedere maxi-risarcimenti a Comuni e consorzi di bonifica per la mancata raccolta differenziata di rifiuti (48 milioni di euro in totale, roba da niente). Chiamando in causa il bacino Napoli 2 e il famigerato bacino Napoli 5, quello coi dipendenti pagati dal Comune per giocare a tressette, grazie a cui si sono bruciati 41milioni in quattro anni. E lei, Rosetta, che fa? Se ne lava le mani, appunto. Sostiene candida: «Ne usciamo bene. Intanto non hanno detto niente sulle nostre spese di rappresentanza e di viaggio... Che volete, noi abbiamo pochi soldi da amministrare». E menomale! Perciò il «buco» nei bilanci napoletani è «solo» di circa 60 milioni di euro. Jamme .

BOCCIATA CIRCOLARE DEL MINISTRO

Fondi agli enti locali Fontana batte TremontiLa Corte dei Conti dà ragione al sindaco
ENRICO CAMANZI

di ENRICO CAMANZI - VARESE - IL SINDACO Fontana segna un gol pesante al ministro Tremonti. La Corte dei Conti della Lombardia ieri ha stabilito con una pronuncia che la circolare del titolare del dicastero dell'Economia che impediva agli enti locali di usare i proventi delle vendite per gli investimenti è «in contrasto» con la Finanziaria 2009. A sollecitare l'intervento dell'organismo supremo in materia di contabilità era stato il primo cittadino varesino che si è messo alla testa di un'agguerrita pattuglia di sindaci di destra e sinistra infuriati per le scelte di Tremonti sulla circolare e sul patto di stabilità. «SONO SODDISFATTO - commenta Fontana che ieri ha partecipato a una riunione dell'Anci dove si è "festeggiata" la notizia - perché con questa decisione si apre un pertugio per poter garantire qualche servizio in più ai cittadini». I fondi a disposizione del Comune che derivano dalle vendite per gli investimenti si aggirano fra i tre e i quattro milioni di euro. «Non è tantissimo - prosegue il sindaco - ma ci consentiranno di mettere mano agli interventi più urgenti». Ogni valutazione sulle priorità da affrontare è rinviata al momento in cui il governo deciderà come reagire alla bacchettata dei magistrati contabili lombardi. Il ministro Tremonti, infatti, potrebbe ricorrere in secondo grado alla Corte dei Conti nazionali oppure, soluzione ovviamente preferibile per Fontana e l'amministrazione comunale, prendere atto della «sconfitta» e rivedere le proprie politiche sugli enti locali. Il sindaco e i suoi colleghi, infatti, sono in attesa di segnali sul patto di stabilità. «Speriamo - continua il primo cittadino - che l'esecutivo decida di concedere una deroga agli enti virtuosi. Solo allora capiremo come muoverci e se ignorare i vincoli del patto in caso di risposta negativa dal governo». Per Fontana «quella di ieri è stata una vittoria dei sindaci del territorio, ottenuta grazie al sostegno della Lega, l'unico partito che a Roma ha cercato di darci una mano». LA DECISIONE della Corte dei Conti è accolta con freddezza da Emiliano Cacioppo, capogruppo del Partito democratico in consiglio comunale. «Spero che la pronuncia dei magistrati - chiarisce - si trasformi in una vittoria concreta. Quello che vediamo finora è che l'amministrazione sta aumentando le tariffe di spesa corrente come quelle di asili nido e mense. Ora attendiamo il sindaco al varco sul bilancio. Chiediamo che il documento venga rivisto alla luce della nostra mozione in cui indichiamo interventi diretti per le fasce più deboli». Giovedì il consiglio comunale si riunirà per la prima seduta sul tema. Image: 20090303/foto/22.jpg

Liti tributarie

Notifiche alle società, tutelati anche i terzi

ROMA

L'amministratore di società può ricorrere contro un avviso di accertamento relativo a quest'ultima e notificatogli anche per contestare il contenuto dell'atto. Lo stabilisce la Cassazione con la sentenza 4622 del 26 febbraio scorso (presidente Cicala, relatore Merone) che ha riconosciuto la legittimazione processuale dell'amministratore di società per una vicenda legata a un avviso di accertamento legato all'ente. Per il Fisco nel processo l'amministratore non sarebbe stato legittimato a intervenire in quanto la notifica gli sarebbe stata fatta solo per le implicazioni penali e amministrative. Con un paragone non lusinghiero la sentenza spiega che "il palo" può dimostrare di non aver preso parte a una rapina, ma anche che non c'è stata una rapina. E quindi l'amministratore non può essere escluso da fornire prove diverse dal vincolo di solidarietà con la società. Anzi visto che quest'ultima non si era difesa davanti ai giudici tributari, la difesa dell'amministratore - che non era stato chiamato come litisconsorte necessario - non poteva che essere "a tutto campo". La sentenza censura severamente il Fisco, visto che aveva negato la legittimazione dell'amministratore perché non avrebbe avuto pregiudizi da quell'atto. «L'ufficio - afferma la sentenza - non può notificare a proprio piacimento atti impositivi assumendo che siano privi di effetti giuridici e pretendere che il contribuente se ne stia tranquillo, "tanto non accade nulla"». Un atto giuridico definito "inutile" dallo stesso ente che lo emette, spiegano i giudici, lascia dubbi sulla sanità mentale o sull'adeguatezza professionale delle persone che lo hanno emesso.

I conti dei Comuni. Stop all'intesa da 2 milioni di euro per i distributori in città

Venezia, Cacciari blocca l'accordo con Coca-Cola

Dopo le polemiche l'amministrazione seguirà la strada della gara pubblica

Claudio Pasqualetto

VENEZIA

È una laguna di veleni quella nella quale si trova a navigare Massimo Cacciari con la fascia di sindaco di Venezia. Ieri, obtorto collo sembra di capire dal tono dell'annuncio, ha detto stop all'accordo di sponsorizzazione raggiunto con Coca-Cola Hbc Italia. Prevedeva, in estrema sintesi, un finanziamento alla città da parte della multinazionale di 400mila euro l'anno per cinque anni in cambio dell'uso del marchio Venezia e della collocazione in vari punti, dagli imbarcaderi dei vaporetti ad alcuni spazi pubblici, di una cinquantina di distributori di bibite, snack e gelati che a loro volta avrebbero fruttato royalties calcolate in almeno altri 3 milioni nel periodo.

Di fronte alla tempesta di polemiche scatenata dall'intesa Cacciari ha dato disposizioni perché si segua l'iter dell'avviso pubblico, nella massima trasparenza, per la collocazione delle contestate macchinette, ferme restando le prescrizioni della Soprintendenza ai monumenti, oltre al numero ed agli spazi già individuati. «Ci sta bene - ha replicato Alessandro Magnoni, direttore affari generali di Coca-Cola Italia - perché il Comune potrà valutare in maniera chiara. Noi siamo sempre intenzionati a lavorare con Venezia per aiutarla a far fronte alle difficoltà di mantenere in vita un patrimonio unico nel suo genere attraverso il restauro dei monumenti e la continuazione di tradizioni secolari.»

«Sono convinto - ha chiarito Cacciari - che quando si conosceranno prescrizioni, vincoli e contenuti dell'avviso le ottimistiche valutazioni che oggi circolano diminuiranno di molto». Una frecciata diretta a chi, anche all'interno della sua amministrazione, aveva giudicato l'accordo una sorta di svendita, visto che il solo uso del nome Venezia merita ben altra quotazione. In realtà da quando la città lagunare ha avviato un marketing legato alla sua notorietà i risultati non sono stati né rapidi né eclatanti. Ma soprattutto, come sempre, Venezia ed i suoi tanti amici nel mondo si sono divisi tra chi si scandalizzava per la pubblicità di un'automobile sui teloni che coprono il restauro delle facciate di Palazzo Ducale e chi invece l'apprezzava come pragmatica accettazione della realtà di una città con enormi problemi di salvaguardia e perenne carenza di fondi. C'è guerra anche sulla società Venezia Marketing & eventi che ora dovrebbe gestire la partita, sul suo ruolo, sulla apertura ai privati, sulla collaborazione con gli operatori delle Fiere piuttosto che della congressualità.

Giusto ieri Giuseppe Mattiazzo, ad della Oltrex, la società veneziana che ha procurato la sponsorizzazione di Coca-Cola, sottolineava che l'esito di questa vicenda sicuramente influirà sulla ricerca futura di qualsiasi altro partner. Più prosaicamente commercianti ed esercenti locali non hanno esitato a parlare di una sorta di concorrenza sleale: 0,50 euro (forse) al distributore la stessa lattina che qualche bar fa pagare 3 euro. C'è stata pure qualche velata minaccia: «succede che le macchinette si guastano..». In questo clima Venezia ci riprova imboccando la strada della trasparenza. Sarcasmo di Cacciari, che ben conosce i suoi concittadini, compreso.

Il territorio e la crisi. Barcella (Confindustria): c'è la volontà di andare avanti con gli investimenti

Bergamo, un piano per ripartire

Agire su ammortamenti, Iva sull'energia e detassazione degli utili LA DIREZIONE Marcegaglia: «Servono interventi di credito d'imposta intelligenti e automatici per la ricerca e l'innovazione» LA POLEMICA Bombassei: «Gli accordi separati? Si può vivere anche senza la Cgil» Epifani ribatte: «È una frase senza senso»

Franco Vergnano

BERGAMO. Dal nostro inviato

I problemi ci sono, le aziende li guardano in faccia, ma nessuno dei 200 imprenditori intervistati negli ultimi due mesi da Confindustria Bergamo ha detto che intende lasciare. Anzi c'è «passione e orgoglio», accompagnate dalla volontà di continuare gli investimenti programmati, almeno nella maggioranza delle imprese che in quest'area sono molto internazionalizzate, hanno una dimensione media di 60 dipendenti e risultano presenti in moltissimi settori industriali. Alcune società stanno addirittura rimandando nel tempo la cassa integrazione, ritenuta indispensabile, per un senso di «responsabilità sociale verso le maestranze».

Commentando la fotografia scattata alle aziende (si vedano i dettagli nell'articolo qui sotto), il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha plaudito in maniera convinta e non formale all'operazione di Bergamo: «Sono qui - ha detto - per riconoscere la validità dell'iniziativa. Anzi, proporremo che venga allargata a livello nazionale. Chiederemo a tutte le altre associazioni di stare ancora più vicine alle aziende e di andare a sentire come le società vivono la crisi nei diversi territori in cui si articola la nostra economia».

In un dibattito durato oltre due ore (si veda anche l'articolo a pag. 6), Marcegaglia ha detto tra l'altro: «È molto importante sentire in presa diretta quelli che sono i bisogni delle imprese. Anche perché siamo di fronte a una crisi drammatica, vera e profonda. Ecco perché servono interventi di credito d'imposta, intelligenti e automatici, ad esempio nell'energia, nell'innovazione e nella ricerca. Nel 2007 le aziende avevano risposto molto bene ai provvedimenti in vigore, accelerando gli investimenti».

Dopo che il direttore di Confindustria Bergamo, Guido Venturini, aveva illustrato in dettaglio il sondaggio che ha scandagliato gli umori imprenditoriali della zona, il presidente dell'associazione Alberto Barcella, ha illustrato le principali richieste delle imprese locali che si concentrano attorno a tre filoni: l'ammodernamento del sistema, la politica fiscale, la liquidità finanziaria del mercato.

Barcella ha sottolineato l'importanza che gli imprenditori siano messi in condizione di autocertificarsi (per ridurre gli adempimenti burocratici) e ha detto che bisogna allungare e fare una nuova regolamentazione della cassa integrazione: «Oggi succede che se viene utilizzata anche un solo giorno, nelle statistiche risulti un'intera settimana».

Il presidente di Confindustria Bergamo ha anche sollecitato la revisione delle aliquote per gli ammortamenti, la soppressione dell'Iva sull'accisa per i prodotti energetici, un sostegno alla patrimonializzazione delle aziende, la detassazione degli utili reinvestiti e ha chiesto con fermezza di superare l'indeducibilità degli interessi passivi. A tal proposito la Marcegaglia ha detto che, giovedì 5 durante la "Giornata del credito", la Confindustria chiederà di intervenire in maniera concreta su questo versante con provvedimenti articolati (fondo di garanzia, riduzione dei termini di pagamento, possibilità di scontare alcuni crediti, problemi e lungaggini della Pubblica amministrazione, sistemi di compensazione debiti/crediti con lo Stato, ecc.).

Alberto Bombassei, vicepresidente della Confindustria per le relazioni industriali, intervenuto su invito della Marcegaglia per rispondere a una specifica domanda sulla firma di alcuni «accordi separati», ha detto senza peli sulla lingua: «Credo che si possa sopravvivere anche senza la Cgil. Noi abbiamo fatto tutto il possibile. Anche cercando nuovi abbozzamenti. Ma ci sono pregiudiziali ideologiche che sembrano messe in campo solo per guadagnare tempo». «Si può vivere senza Cgil? È come se io dicessi che si può vivere senza Confindustria, è una frase senza senso» ha replicato in serata (in una intervista a La7) il segretario Cgil, Guglielmo Epifani.

Andrea Moltrasio, vicepresidente di Confindustria per l'Europa, ha ricordato le azioni che si stanno facendo in Europa annunciando prossimi incontri a Bruxelles per evitare atteggiamenti protezionistici di alcuni Paesi (proprio ieri Gianfranco Dell'Alba è stato nominato nuovo direttore della delegazione di Confindustria presso la Ue).

Durante il dibattito sono state numerose le domande della platea ai quali la presidente Marcegaglia ha puntualmente risposto, sottolineando che molti dei problemi sollevati risultano parte integrante della politica complessiva che la Confindustria sta portando avanti.

Tra gli altri interventi quelli di Giorgio Donadoni della Comac («Anche noi abbiamo dovuto pianificare la Cassa, ma stiamo aspettando per attuarla perché non vogliamo penalizzare i nostri dipendenti che abbiamo selezionato e formato con fatica»), Marco Bassis («Paghiamo il 60% di tasse»), Domenico Bosatelli della Gewiss (sui contratti di lavoro che dovrebbero essere unificati), Rita Melocchi (leader delle Pmi bergamasche), Gianangelo Cattaneo (Plastik), Benito Guerra (Robur), Paolo Teso (Gatti Precorvi), Matteo Assolari, Daniela Guadalupi, Mario Mazzoleni, Vittorio Montiglio, Gino Zambaiti.

Come reagiscono le aziende bergamasche all'evolversi della congiuntura

L'IMPATTO DELLA CRISI SUL MERCATO DI RIFERIMENTO

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_itaaaaaaa.eps" XY="213 111" Croprect="0 0 213 111"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_cigooooooo.eps" XY="216 103" Croprect="0 0 216 103"

L'IMPATTO DELLA CRISI SULL'AZIENDA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_espaaaaaaa.eps" XY="214 108" Croprect="0 0 214 108"

LE RELAZIONI INDUSTRIALI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_gineeeeeeeee.eps" XY="214 107" Croprect="0 0 214 107"

- Nota: Indagine condotta a gennaio-febbraio 2009 tra le imprese associateFonte: Confindustria Bergamo

MISURE ANTI CRISI

LA LIQUIDIT? DELLE IMPRESE

Confindustria Bergamo dovrebbe...

Impegnarsi per garantire la realizzazione
delle infrastrutture

Tenere alto il presidio territoriale nei confronti degli Enti locali

Supportare le imprese nei rapporti con le banche

Fornire assistenza per l'internazionalizzazione; strutturare un'area di supporto al business per analisi di
mercato e pianificazione strategica

Favorire le collaborazioni e le aggregazioni tra imprese

Creare una banca dati sui prodotti delle aziende italiane e supportare il business delle imprese associate

Favorire la partecipazione alla vita associativa; creare momenti di confronto fra gli imprenditori

Favorire la formazione e il reclutamento di manodopera specializzata

I CONTI IN ROSSO AL SUD

La sanità commissariata

Dopo Lazio e Abruzzo, altre quattro "Regioni canaglia" rischiano di finire sotto tutela per i disastri di Asl e ospedali. All'indice, entro fine mese, potrebbero finire una dopo l'altra Calabria, Campania, Sicilia e Molise. Se così fosse, la sanità sarebbe commissariata per 20 milioni d'italiani. Un terzo della spesa sanitaria pubblica, quasi tutto il Sud all'indice. Un fallimento ancora più grave davanti alla sfida del federalismo fiscale, che rischierebbe di partire non tanto, o non solo, dai conti disastri della sanità meridionale. Ma anche dalla necessità di una ricostruzione totale che imporrebbe tempi e prospettive difficilmente conciliabili con i tempi di attuazione del federalismo fiscale.

Il "caso Calabria" è sintomatico: sotto i tappeti di vecchi bilanci sono stati scoperti 1,7 miliardi di debiti, mentre il disavanzo continua a girare al ritmo di centinaia di milioni l'anno. E forse sono stime addirittura benevole. Intanto qualcuno s'è ingrassato e i buoi sono scappati. Tutti sono contro la 'ndrangheta, ma intanto i conti peggiorano. Col federalismo forse una scelta sarebbe davvero decisiva: mettere all'indice i gattopardi. A farcela e a volerlo davvero.

INTERVISTA Vasco Errani Presidente Conferenza delle Regioni

«Fondi Ue, la spesa sarà più rapida»

«No alla revisione dei programmi, ma in chiave anticiclica si può accelerare l'attuazione»

Carmine Fotina

ROMA

Le Regioni non intendono rimettere mano al Quadro strategico nazionale 2007-2013, il "vaso di Pandora" da 100 miliardi di euro che il Governo vorrebbe rimodulare in modo più coerente con le risposte da dare alla crisi. In compenso però «sono pronte ad accelerarne la spesa». Per i grandi programmi da realizzare con i fondi pubblici, dopo un avvio al rallentatore, potrebbe dunque aprirsi una corsia preferenziale. Vasco Errani, 53 anni, presidente della Conferenza delle Regioni, nuovo membro della segreteria del Pd ridisegnata da Dario Franceschini, risponde a distanza al ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Il governatore dell'Emilia-Romagna non concede aperture all'ipotesi avanzata dal ministro di un aggiornamento dei programmi sostenuti con i fondi comunitari e con il Fondo aree sottoutilizzate che sono stati predisposti ormai tre anni fa e che stentano a partire (si veda «Il Sole-24 Ore» del 27 febbraio). Infrastrutture, sostegno all'occupazione, crediti di imposta: queste le principali aree di intervento su cui Governo e imprese vorrebbero riorientare le risorse.

La crisi e il bisogno di sostenere l'economia reale possono giustificare una revisione del Quadro strategico nazionale?

Governo e Regioni hanno appena firmato un importante accordo sulle risorse per gli ammortizzatori sociali nel quale è scritto con chiarezza che non si riprogramma. Al prossimo Cipe ci aspettiamo senza sorprese l'approvazione dei Par (Programmi attuativi regionali, ndr) già assentiti e che hanno compiuto il loro iter. Rimettere mano adesso al Quadro strategico nazionale 2007-2013 richiederebbe mesi e mesi di lavoro e si rischierebbe di buttar via quanto di buono è stato fatto nell'elaborazione di progetti e interventi.

Ma gran parte dei programmi del Qsn, a due anni dall'avvio della programmazione 2007-2013, non è ancora entrata nelle fase operativa.

Siamo disponibili a fare la nostra parte se c'è da discutere e verificare il processo di attuazione, ma senza rimettere in gioco tutto. Del resto credo che neanche lo stesso ministro Fitto voglia davvero arrivare a un azzeramento complessivo. Parliamo piuttosto di accelerazioni. Le Regioni sono pronte a lavorare per velocizzare la spesa soprattutto dove ci sono da attivare investimenti in funzione anticiclica. Ma ribadisco: ridiscutere tutto daccapo sarebbe controproducente perché conferirebbe incertezze e quindi porterebbe ad un rallentamento proprio mentre occorre accelerare.

Tra Patto della Salute e incontro Governo-parti sociali, per le Regioni domani sarà un'altra giornata campale. Quali tesi porterete avanti?

Sul Patto della Salute bisogna trovare una soluzione partendo dalla constatazione che il Fondo sanitario nazionale 2010-2011 è sottofinanziato per 7 miliardi di euro. Il tavolo con le parti sociali sarà invece l'occasione per parlare dell'accordo raggiunto sugli ammortizzatori sociali, anche se - e qui Errani sottolinea di parlare come presidente della Conferenza Regioni e non come componente della segreteria Pd, ndr - va preso atto che questo piano non copre e non può coprire i lavoratori parasubordinati e i giovani lavoratori che non hanno avuto modo di versare contributi per 52 settimane di lavoro.

Si stringono i tempi anche sul federalismo fiscale, che andrà in Aula a Montecitorio dal 16 marzo.

Giovedì definiremo le nostre proposte emendative sui punti critici del testo. Intanto abbiamo chiesto un incontro ai ministri Fitto e Calderoli. Ci sono ancora alcuni aspetti da chiarire. Soprattutto - pur riconoscendo la piena applicazione dell'articolo 119 - c'è da lavorare sull'incrocio tra il funzionamento del rapporto Stato-Regioni-Comuni e le funzioni fondamentali.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

Foto: Vasco Errani (Emilia-Romagna)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sanità, in Calabria disavanzo boom Governo in campo

ROSSO DI 2 MILIARDI Il commissariamento potrebbe arrivare già questa settimana: la Regione non ha presentato un vero piano di rientro IN BILICO A rischio anche Campania, Molise e Sicilia Domani a Palazzo Chigi tavolo con le Regioni che chiedono 7-8 miliardi in più

Roberto Turno

ROMA

Con l'amara scoperta di 2 miliardi di extradeficit divorati da Asl e ospedali, di cui 1,7 scovati sotto i tappeti di bilanci ante 2007, per la Sanità della Calabria è in arrivo il commissariamento governativo con poteri ben più ampi di quelli assegnati finora al commissario straordinario per l'emergenza economico-sanitaria creato dopo gli scandali, i morti per disservizio, il malaffare e le ingerenze di 'ndrangheta e affini nella Regione. Ma se la Sanità pubblica calabrese viaggia veloce verso una resa dei conti che potrebbe arrivare già in settimana, solo poco tempo in più per raddrizzare i propri conti sanitari hanno Campania, Sicilia e Molise: per loro la chiamata finale è a fine marzo. Dopo di che scatterebbe il commissariamento. Come già è per Lazio e Abruzzo. Se così fosse, la sanità pubblica sarebbe commissariata per 20 milioni di italiani.

All'Economia e al Welfare la situazione, soprattutto quella calabrese, è considerata «drammatica». L'ultimo «tavolo» è stato un vero e proprio flop per la Calabria, che non è riuscita a portare pezze d'appoggio sui conti né un piano di rientro dal deficit e di ristrutturazione totale degno di questo nome. E questo mentre sono in bilico altre 3 Regioni: la Campania, con 300-370 milioni di buco nel 2008; il Molise con 39,5 milioni, cifra da capogiro per la piccola (e povera) Regione; la Sicilia con 92,7 milioni di rosso, nel bel mezzo di una lotta dei lunghi coltelli che sta mettendo a dura prova l'assessore (ed ex magistrato) Massimo Russo. Eccesso di offerta ospedaliera, gestioni sopra le righe, servizi scoperti, clientele, sono le punte di diamante degli interventi che per il Governo non possono essere più rinviati. Le misure strutturali di rientro e di riorganizzazione dovranno essere consegnate, nero su bianco, entro fine mese al «tavolo» con Economia e Welfare.

A farcela. Anche perché altre delicatissime partite stanno per aprirsi sulla spesa sanitaria. Domani, a Palazzo Chigi, scatta il tavolo Governo-Regioni sul «Patto per la salute» 2010-2012, con i governatori che dal prossimo anno chiedono fondi in più per 7-8 miliardi e che si confronteranno anche sul "caso Calabria". Mentre in Parlamento si sta giocando la partita finale sul federalismo fiscale, che sbarcherà in aula alla Camera a metà mese.

Le conclusioni del «tavolo» con la Calabria, non lasciano dubbi. La Regione non ha saputo «produrre la documentazione conclusiva dell'attività accertativa del debito», fornendo appena una «documentazione in bozza e non ancora conclusiva dello stato delle cose dei conti» grazie all'advisor. Dalle carte, che sarebbero solo «dichiarazioni» dei direttori generali su debiti e crediti di ciascuna azienda sanitaria, spunta fuori la voragine, forse anche per difetto: 1,7 miliardi di posizione debitoria netta fino al 2007, di cui 900 milioni ante 2005 e 800 milioni nel 2006-2007. Mentre per il 2008 la stima, sicuramente ancora per difetto, è di altri 250 milioni. E questo, si afferma, in «una situazione istituzionale che appare confusa»: il commissario per l'emergenza, che s'era intanto dimesso da assessore alla sanità, non ha preso parte al «tavolo» dimostrando «la grave criticità» dell'assenza di «una struttura regionale adeguata a elaborare il piano di rientro e a gestirlo». Come dire: nessuno fa niente e nessuno decide. E intanto crolla «la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie concernenti i diritti civili e sociali».

Una situazione dirompente quella della Calabria. Con casi eclatanti, contenuti in un rapporto freschissimo dell'Aiop (ospedalità privata): i 5 ospedali della Piana di Gioia Tauro con 23 milioni di prestazioni hanno registrato un buco di 50 milioni e costi per il personale di 52 milioni su 73 milioni di costi totali; l'ospedale di Vibo ha segnato un deficit di 26 milioni e costi totali di 49 milioni di cui 34,2 per il personale. Non mancano le chicche: come il minuscolo ospedale di Taurianova che su 18 posti letto ha 174 dipendenti (149 personale

sanitario). Le case di cura private, che non accettano di essere messe all'indice, passano insomma al contrattacco, chiedono par condicio e denunciano gli sprechi del sistema pubblico. «Costiamo molto meno e diamo più qualità», è il messaggio. «Il Governo non solo può, ma deve intervenire - spiega il presidente Aiop, Enzo Paolini -. Servono controlli più intensi e professionali, affidandoli a un ente terzo finalmente diverso dalla Asl. Lo chiediamo per tutti, anche per le case di cura».

FEDERALISMO FISCALE

Anci: abolire le Province nelle aree metropolitane

Abolire le Province laddove verranno istituite le Città metropolitane. Lo chiede l'Anci, che a questo proposito ieri ha riassunto in un documento inviato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera i rilievi al Ddl sul federalismo. «La procedura prevista nel disegno di legge sul federalismo fiscale - scrive l'Anci - è lacunosa, inutilmente farraginosa e, di fatto, blocca l'iniziativa per l'istituzione delle Città metropolitane, chiedendo l'intesa fra Comune capoluogo e provincia. Inoltre non prevede, all'esito della procedura, la soppressione della Provincia, determinando una pericolosa e confusa sovrapposizione fra enti». L'associazione dei Comuni italiani ricorda anche che «l'istituzione della Città metropolitana e la soppressione della Provincia nel relativo territorio era indicato, quale obiettivo, nei programmi elettorali». L'Anci propone al Parlamento di porre in capo al Comune capoluogo l'iniziativa.

Enti locali. Correttivi in vista

Arrivano i ritocchi per dismissioni e patto di stabilità

I MAGISTRATI La Corte dei conti «boccia» i vincoli sugli investimenti posti dalla Ragioneria nella circolare interpretativa sulle regole 2009

Gianni Trovati

MILANO

Ripartono i grandi lavori nel cantiere infinito del Patto di stabilità per gli enti locali.

La sezione lombarda della Corte dei conti "boccia" la circolare 2/2009 della Ragioneria generale sui vincoli degli investimenti di Comuni e Province. Intanto al ministero dell'Economia si fanno sempre più insistenti le voci di una possibile abrogazione della norma con cui la manovra d'estate (DI 112/2008) ha provato a disciplinare i calcoli dei proventi da dismissioni ai fini del Patto. L'addio al comma 8 dell'articolo 77-bis, cioè la norma da cui nasce tutto il problema, potrebbe affacciarsi già nei prossimi giorni sotto forma di emendamento al DI incentivi (DI 5/2009).

L'interpretazione del ruolo delle dismissioni per il Patto di stabilità prodotta proprio dal comma 8 non ha mai trovato pace. La Ragioneria, nella circolare 2/2009, ha stabilito che i proventi delle dismissioni (immobiliari e di quote di società) si escludono sia dalla base di partenza, cioè il saldo 2007, sia dagli obiettivi 2009. La Finanziaria 2009 (legge 203/08, articolo 2, comma 41) ha però modificato la norma, inserendo il riferimento espresso al saldo di partenza 2007, e aprendo quindi le speranze degli enti in una lettura più "benevola" dei vincoli. Proprio questa interpretazione è quella offerta dai magistrati contabili lombardi a una richiesta avanzata dal sindaco leghista di Varese Attilio Fontana, uno degli esponenti che hanno guidato la rivolta degli enti "virtuosi" contro il blocco degli investimenti sancito dalla Ragioneria. L'esclusione dei proventi dai soli saldi 2007, chiesta a gran voce dai sindaci nel braccio di ferro sulla Finanziaria, secondo le stime del Governo costerebbe però 1,7 miliardi di euro al bilancio pubblico 2009. Se un Comune nel 2007 ha effettuato dismissioni per 10 milioni, infatti, con l'esclusione dei proventi dalla sola base di calcolo 2007 si trova uno "sconto" equivalente sul saldo da raggiungere nel 2009 per centrare il Patto ed evitare le sanzioni. La lettura di Via XX Settembre, invece, sterilizza una norma nata per rilanciare gli investimenti locali grazie agli introiti delle dismissioni, ma scritta con una formulazione che finora le ha impedito di raggiungere lo scopo.

A festeggiare per la presa di posizione dei magistrati contabili sono soprattutto Comuni come Milano, Brescia, Bergamo o Reggio Emilia, che hanno dismesso molto nel 2007 e si vedrebbero liberare queste risorse per gli investimenti senza far scattare le sanzioni. Ma la festa potrebbe durare poco, perché l'abrogazione del comma 8 riporterebbe tutte le entrate sotto il cappello del Patto. Per una città come Brescia, che nel bilancio 2007 ha 120 milioni di euro nati dalla fusione Aem-Asm, il rispetto dei vincoli 2009 diventerebbe un'impresa impossibile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

La contesa sulle aperture domenicali

Affi sfida la Regione Veneto

LIBERALIZZAZIONI FRENATE L'economia del Comune veronese è fondata sulle attività commerciali e il sindaco conduce la sua battaglia per la deregulation

VERONA

Libertà di commercio. È lo slogan che guida ormai da nove anni l'azione del Comune di Affi, un piccolo centro nell'entroterra della riva veronese del Garda. La singolarità della cosa sta nel fatto che Affi sta combattendo la sua guerra contro la Regione ma anche, e forse soprattutto, contro la Confcommercio. Il nodo della contesa sta nelle aperture domenicali. Affi veniva da un'economia prettamente agricola, poi si è sviluppato il turismo sul Garda e nel piccolo Comune è stato aperto il più trafficato casello lungo l'autostrada del Brennero: almeno 3 milioni di autovetture in entrata ed altrettante in uscita ogni anno. Così l'agricoltura ha lasciato spazio a qualche industria, a molte attività di servizio ma soprattutto ad esercizi commerciali: 155 in tutto, compresi una galleria da trenta negozi e un parco commerciale di medie dimensioni.

«A conti fatti - sintetizza il vicesindaco Riccardo Riccardi - oggi abbiamo più occupati, circa 2.400, che abitanti, circa 2.200, con un migliaio di addetti impiegati nelle attività commerciali senza contare gli stagionali. Ovvio che ci interessa che questi negozi possano lavorare bene». E lavorare bene significa sfruttare a pieno questa vocazione da shopping center diffuso anche nelle giornate festive, soprattutto nella stagione intermedia quando il lago è affollato di stranieri, tedeschi in primis. Tutto è filato liscio fino al 2000, in quanto Affi aveva la qualifica di Comune turistico e quindi libertà di aperture. Poi è arrivata una legge regionale a cambiare le carte in tavola. La prima battaglia ha portato ad una sospensiva, ma nel 2005 il Tar ha respinto le ragioni del Comune che è stato costretto ad applicare la nuova normativa: 8 aperture festive annuali più le domeniche di dicembre. I ricorsi sono fioccati a raffica: Consiglio di Stato, Corte europea, Corte Costituzionale. Tutti respinti. Battaglie perse ma la guerra è ancora tutta da decidere, sostengono al Comune di Affi appoggiati ovviamente dai commercianti locali, ed accusano Confcommercio di una azione di lobby che va contro gli interessi degli operatori di Affi. «Oggi più che mai - sostiene Riccardi - servirebbe più flessibilità per rilanciare consumi ed economia».

Secca la replica di Confcommercio Veneto. «Pur di aprire sempre e comunque ci si inventa di tutto - spara a zero il vicepresidente Fernando Zilio - una deregulation non fa bene né alla concorrenza, né ai lavoratori, né ai consumatori. Se proprio si vuole meglio aprire i centri storici che lasciare spazio a chi li imita; significa tornare ad una dimensione umana dell'acquisto ed abbandonare quella compulsiva fine a se stessa».

C.Pas.

come difendersi dagli avvisi di accertamento

Catasto a Milano tra microzone e maxirendite

Nelle scorse settimane i milanesi hanno ricevuto oltre 16.000 avvisi di accertamento catastale mediante i quali l'Agenzia del territorio ha «ritoccato» categorie e, soprattutto, classi catastali degli immobili situati in alcune microzone della città (es. Duomo, San Babila, Sant'Ambrogio, Cenacolo e Castello Sforzesco). In sostanza, l'Agenzia ha indiscriminatamente aumentato in blocco le categorie e le classi degli immobili situati in quelle zone. E così, interi fabbricati di uffici (cat. A/10) recanti classi catastali 3, 4 o 5 sono stati portati tutti, senza distinzione, in classe 9; o, ancora, fabbricati con appartamenti in categoria A/4 sono stati portati in A/3 o A/2. Con la conseguenza di un ingente aumento (spesso raddoppio) della rendita catastale degli immobili. Apparentemente, l'operazione sembra innocua, la variazione sembra destinata a modificare solo un dato catastale. Nella realtà, il raddoppio della rendita catastale porterà i milanesi a dover versare esattamente il doppio di tutte le imposte che si calcolano sulla base della rendita, che sono moltissime, a cominciare dall'Ici. Ed infatti l'operazione di revisione nasce proprio da una «richiesta» del comune di Milano, finalizzata evidentemente a fare cassa, e ricondotta al disposto dell'art. 1, comma 335, della l. 30 dicembre 2004, n. 311 (finanziaria 2005). Quella norma consentiva ai comuni che, come quello di Milano, avevano suddiviso il proprio territorio in microzone, di richiedere all'Agenzia del territorio una revisione delle rendite catastali sulle microzone per le quali il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale si discostava significativamente rispetto al corrispondente rapporto nelle altre microzone. La norma non precisava quale fosse uno scostamento «significativo»: così, il direttore dell'Agenzia del territorio, con decreto del 16 febbraio 2005, lo ha fissato, senza la minima motivazione, nella misura del 35%. A questo punto, il comune di Milano, o meglio due funzionari del «Servizio servizi catastali», con una semplice lettera del 14 ottobre 2005, senza alcuna delibera al riguardo, hanno chiesto all'Agenzia del territorio di procedere alla revisione delle microzone nn. 1, 2, 8 e 14, poiché per esse «il rapporto di soglia Rs si discosta di una percentuale maggiore del +35%». Solo una semplice lettera, da organo incompetente al riguardo, per avviare un processo di revisione che, purtroppo, è stato condotto con la stessa genericità. Né il comune si è preoccupato di verificare i confini delle cosiddette microzone che, come è noto, erano state delineate sotto la giunta Albertini nel 1999, con delibera consigliere n. 1485 del 21 giugno 1999, senza adeguate indagini tecniche, coinvolgimento degli interessati e, soprattutto, non erano più state riviste o adeguate da allora. Facendo seguito alla richiesta del comune, l'Agenzia del territorio, con determinazione del 30 novembre 2005, ha semplicemente «disposto» la revisione del classamento per le microzone nn. 1, 2, 8 e 14 del comune di Milano. E la revisione generale (anzi, generica) degli immobili delle microzone si è svolta, come si è detto, tramite indiscriminato aumento di categoria o classe per gli immobili siti nelle microzone citate, aumenti tutti effettuati sulla carta, a tavolino, senza alcuna verifica sul campo. A conclusione di questo tormentato, e in più parti illegittimo, iter procedimentale, la notifica degli avvisi di accertamento catastale ai titolari degli immobili, notifica che ha provocato vibranti proteste tra le associazioni dei proprietari (es. Assoedilizia). Alle proteste sulla stampa, tuttavia, deve far seguito una corrispondente difesa in giudizio. Altrimenti, per l'anno 2009 e per tutti quelli a venire, i contribuenti dovranno pagare il doppio di Ici, e di tutte le altre imposte legate alla rendita catastale. Per evitarlo, è perciò necessario proporre un ricorso alla Commissione tributaria provinciale entro 60 giorni dalla ricezione della notifica, evidenziando i molti vizi dell'atto di accertamento catastale e del procedimento che ha portato ad esso. Ad esempio, si potrà contestare la genericità della procedura di revisione, il fatto che sia stata fatta «a tavolino» senza una minima verifica nel concreto e senza tener conto delle caratteristiche specifiche degli immobili accertati, caratteristiche che potranno invece essere opportunamente valorizzate dinanzi alla Commissione. Oltretutto, la genericità della procedura di revisione ha fatto sì che gli atti in questione abbiano tutti la stessa identica motivazione. In sostanza, ciascuno di questi 16 mila milanesi ha ricevuto un atto di aumento della rendita sul suo immobile senza il minimo riferimento alle caratteristiche

dell'immobile, alle migliorie ad esso apportate, ad eventuali variazioni: il suo atto è motivato con le stesse identiche parole dell'atto pervenuto agli altri 15.999 cittadini. Una motivazione così generica, standard, non chiarisce le ragioni dell'aumento di classe o di categoria ed è perciò insufficiente. Ed una carenza di motivazione permette di chiedere l'annullamento dell'atto. Anche il procedimento che ha portato a tale revisione è viziato sotto diversi profili (a partire dalla definizione delle microzone, per giungere alla lettera del comune di Milano, e poi alla definizione del c.d. rapporto di soglia e altri provvedimenti dell'Agenzia del territorio): e ciò si ripercuote inevitabilmente sugli atti che ne sono scaturiti. Occorre dunque contestare, e per tempo, tale modus procedendi, prestando attenzione alle notifiche e calcolando correttamente il termine (60 giorni). Per gli avvisi notificati a dicembre 2008, probabilmente, i termini saranno già scaduti (e quindi, salvo vizi di notifica, gli atti non saranno più impugnabili) oppure saranno in scadenza in questi giorni. Ma l'Agenzia del territorio ha in programma l'invio di altri 60.000 avvisi di accertamento.

Lo prevede la bozza di regolamento che dà attuazione alla manovra finanziaria d'estate

Patto di stabilità nei servizi locali

Società in house, bilanci vincolati. Gestioni associate al via

Società in house soggette al patto di stabilità. Possibile gestione associata per i mini-enti. Nuovi limiti per gli amministratori di società partecipate. Sono alcuni dei tratti salienti che emergono dalla bozza di regolamento di attuazione dell'art. 23-bis del dl 112/2008 (legge 133/2008).Ambito applicativo. Il regolamento si applica ai servizi pubblici locali (Spl) di rilevanza economica. Esclusi servizi o attività svolte dalle società strumentali degli enti.Modalità di affidamento. Confermata la possibilità di affidare i Spl, in via ordinaria, a imprenditori e società attraverso procedure competitive ad evidenza pubblica o a società miste (a condizione che il socio privato venga scelto con gara), o in deroga, direttamente a società interamente pubbliche, in presenza di particolari condizioni. Il regolamento sollecita l'Antitrust a individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti di Spl assumono rilevanza ai fini della tutela della concorrenza, mentre le autorità di settore dovranno definire gli standard qualitativi, quantitativi, ambientali, di equa distribuzione e di sicurezza per l'indizione delle gare ad evidenza pubblica.Patto di stabilità, acquisti e assunzioni. Si allarga la platea dei destinatari del patto di stabilità. Il regolamento (i particolari saranno stabiliti con dm) include anche i soggetti che hanno ricevuto un affidamento diretto di un Spl e le società in house, attribuendo la responsabilità dell'osservanza delle disposizioni agli enti locali proprietari di dette società. Inoltre società in house e società miste affidatarie di Spl sono tenute ad applicare il codice dei contratti (dlgs 163/2006) per l'acquisto di beni e servizi, mentre le assunzioni di personale dovranno avvenire nel rispetto dell'art. 18, c. 1 e 2, del dl 112/08.Gestioni associate. I comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti possono associarsi per lo svolgimento delle funzioni relative alla gestione di Spl, utilizzando lo strumento della convenzione (art. 30 tuel 267/2000).Nuove incompatibilità. Al fine di tenere separate le funzioni di regolazione e quelle di gestione dei Spl, il regolamento vieta ad amministratori, dirigenti e responsabili dell'ente o di altri organismi che operano come stazioni appaltanti, lo svolgimento di incarichi relativi alla gestione dei servizi stessi. Il divieto si applica anche ai parenti ed affini fino al quarto grado, nonché a coloro che prestano, o hanno prestato nel triennio precedente, a qualsiasi titolo attività di consulenza o collaborazione in favore degli enti locali o dei soggetti che hanno affidato la gestione del servizio pubblico locale. Inoltre non possono essere nominati amministratori di società partecipate coloro che nei tre anni precedenti alla nomina hanno ricoperto la carica di amministratore pubblico nell'ente locale socio delle stesse società.Controlli dei revisori. I revisori degli enti locali sono tenuti a verificare il rispetto del contratto di servizio, in particolare in caso di affidamento dei Spl in deroga alle modalità ordinarie e nei casi in cui il capitale sociale del soggetto gestore sia partecipato dall'ente locale.Regime transitorio degli affidamenti. Gli enti locali sono chiamati ad allineare le gestioni alla data del 31 dicembre 2010, in relazione ai SPL affidati con modalità diverse dalla gara o in deroga nel rispetto della normativa comunitaria, fermo restando il limite massimo stabilito dalle norme di settore, se antecedente alla data del 31/12/2010. Questi limiti non trovano applicazione per le gestioni affidate in presenza delle condizioni previste dall'art. 23-bis dl 112/2008. Divieto di prorogare o rinnovare gli affidamenti diretti in essere al 22 agosto 2008, mentre per il servizio idrico le concessioni rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante.

dalla provincia

A Biella uno sportello per i cittadini

Nasce in provincia di Biella lo "Sportello del Consulente del lavoro". Questo grazie alla collaborazione fra il Consiglio Provinciale dei Consulenti del lavoro di Biella e il Comune di Cossato, sulla base del Protocollo Nazionale siglato tra l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e il Consiglio Nazionale dell'Ordine il 5 febbraio scorso. Ancora una volta la categoria si fa parte attiva per realizzare un servizio ai cittadini. Era già successo per il TFR nei primi mesi di applicazione delle norme che riguardavano la previdenza complementare. Anche in tale occasione i Consulenti del lavoro erano diventati il punto di riferimento per rispondere alle richieste di chiarimenti da parte dei lavoratori che avrebbero dovuto scegliere tra le diverse opzioni in merito al destino del loro trattamento di fine rapporto. Oggi il nuovo obiettivo è quello di fornire a cittadini, a lavoratori e a pensionati le notizie che interessano ogni forma di agevolazione contenuta nel testo della legge anticrisi. Il servizio è gratuito e funzionale sia per l'utente, sia per la pubblica amministrazione. Dalla provincia di Biella arriva dunque l'applicazione pratica del Protocollo a conferma del forte interesse dei Comuni per questa operazione. Lo sportello dei Consulenti del lavoro, realizzato dall'Amministrazione comunale di Cossato e attivo dal 26 febbraio scorso, fornirà indicazioni ai cittadini che ne faranno richiesta per orientarli meglio tra le diverse possibilità offerte dalle "misure anticrisi". Si potranno quindi informare sull'accesso alla compensazione della spesa per la fornitura di energia elettrica e di gas naturale, alla carta acquisti/social card ed al bonus straordinario per i nuclei familiari a basso reddito, così come previsto dal Protocollo Nazionale. L'accordo Nazionale prevede, infatti, che possano essere istituiti presso i Comuni gli sportelli per l'assistenza ai cittadini sulle misure a favore di famiglie e lavoratori, con la presenza dei Consulenti del lavoro che forniranno loro l'assistenza gratuita. Si tratta di un riconoscimento dell'importante ruolo che la professione di Consulente del Lavoro ha avuto nella realtà economica e sociale, contribuendo, attraverso eventi di fattiva collaborazione con gli Enti locali, ad un significativo approfondimento delle tematiche affrontate, ad un concreto miglioramento nella gestione delle stesse e ad una feconda individuazione delle problematiche emergenti. Molte altre iniziative potranno essere avviate in futuro per il ruolo sociale dei Consulenti del lavoro che si sviluppa tra imprenditori e lavoratori. Per l'apertura e il funzionamento dello sportello, il Comune che vorrà offrire il servizio ai propri cittadini potrà concordare le relative modalità con il Consiglio provinciale dei Consulenti del lavoro competente per territorio. Da moltissimi Comuni d'Italia, tramite la categoria, viene segnalato l'interesse dei Sindaci all'iniziativa e i contatti sono già stati avviati da quasi tutte le province affinché questa nuova attività possa estendersi rapidamente.

investimenti e finanziaria 2009

E la Corte conti boccia la circolare Tremonti

La circolare di Tremonti n.2/2009 che reca chiarimenti in ordine all'applicazione del patto di stabilità ai comuni e alle province, nell'aver impedito agli enti locali virtuosi di realizzare investimenti per opere pubbliche, con risorse proprie e non certo dello Stato, non è in linea con quanto previsto dalla manovra finanziaria estiva del 2008, come modificata dal testo della finanziaria 2009. E' la conclusione contenuta in un parere emesso ieri dalla sezione di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia. Una decisione, quella dei magistrati contabili lombardi, molto attesa dai comuni e dalle province lombarde (e non solo quelle), che in queste settimane sono alle prese con la quadratura del bilancio di previsione 2009, il cui termine di approvazione scade, come si ricorderà, il 31 marzo prossimo. A questo punto, una volta conosciuta l'osservazione della corte dei conti lombarda, tenuto conto degli ovvi riflessi anche per i comuni che non sono ubicati nella regione Lombardia, sarebbe auspicabile un immediato intervento del Mineconomia che, una volta per tutte, dica ai comuni virtuosi se possono utilizzare o meno le proprie economie per realizzare opere di utilità collettiva. «L'intervento della Corte dei conti», ha sottolineato Giuliano Sala, consigliere della Corte in rappresentanza della Regione Lombardia, «si è reso necessario per dirimere il conflitto sui criteri da seguire per rispettare il patto di stabilità, insorto tra alcuni uffici del ministero dell'economia da una parte, e dall'altra i sindaci e i presidenti delle province della Lombardia, senza distinzione di parte politica"» Giova ricordare che a sottoporre il caso alla Corte dei conti lombarda, era stato il sindaco di Varese, Attilio Fontana, che nelle settimane scorse, anche a nome di altri enti locali, aveva contestato il contenuto della circolare. Una circolare, quella di Tremonti, che Leonardo Domenici, il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, definì in una lettera inviata al titolare del dicastero dell'Economia, all'indomani della pubblicazione del contestato documento, «una provocazione grave e intollerabile». Già in gennaio, Domenici segnalò che la circolare in questione «rende praticamente impossibile ai comuni il rispetto del Patto di stabilità. Non consentire l'utilizzo dei proventi derivanti dalle alienazioni immobiliari per finanziare la spesa per investimenti, significa cancellare dai bilanci dei comuni italiani almeno un miliardo e mezzo di euro, con una interpretazione ministeriale che è in contrasto con la raccomandazione al governo, approvata dal Parlamento, nel corso della discussione sulla legge finanziaria 2009£. Per Domenici, il ministero con le sue decisioni «ci impedisce di rispettare il patto di stabilità interno ed è quindi impossibile aspettarsi che i Comuni lo rispettino».

Comuni, bocciato Tremonti il metrò 4 ritorna in pista

La corte dei Conti: no al blocco delle spese Fondi dimezzati per le altre opere: solo 200 milioni da spendere contro i 400 del 2008

ALESSIA GALLIONE LA CORTE dei Conti della Lombardia boccia Tremonti e la circolare del ministero dell'Economia che impediva agli enti locali di utilizzare i proventi delle vendite di immobili per gli investimenti: una norma che sarebbe «in contrasto» con la Finanziaria. Una speranza per le casse comunali, visto che la norma congelava almeno 100 milioni di euro. Soldi necessari per aprire i cantieri della linea 4 della metropolitana, ma che ora potrebbero dare respiro anche ad altre voci di bilancio. L'ipotesi che circolava nei giorni scorsi a Palazzo Marino, infatti, era disastrosa: quest'anno il conto per le opere pubbliche si sarebbe fermato a 200 milioni, la metà rispetto al 2008. Una coperta troppo corta, che servirebbe per sostenere la manutenzione di strade, scuole, case, ma che lascerebbe fuori la maggior parte dei nuovi progetti. La Lega grida vittoria: «Per una volta il Nord vince su Roma», dice Matteo Salvini. E il Pd, con Pierfrancesco Majorino, attacca: «È uno schiaffo al governo. Ora pretendiamo i 39 milioni dell'Ici».

«Nessuno schiaffo», risponde Carlo Fidanza (An), «però potremo spendere i soldi incassati».

Letizia Moratti, che aveva guidato la battaglia dei sindaci «virtuosi» contro i tagli, ufficialmente non parla ancora. Anche perché il parere della magistratura non è vincolante. Ma il sindaco di Varese, Attilio Fontana, che aveva sottoposto il caso alla corte dei Conti, esulta: «È una prima vittoria, che ci permette di utilizzare una parte di risorse». Al termine di un vertice di Anci Lombardia, presieduto dal sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini, 150 primi cittadini hanno votato un ordine del giorno per chiedere al governo di confermare la decisione della corte e sbloccare altre risorse come gli avanzi di bilancio. In caso contrario, molti sarebbero pronti a non rispettare il Patto di stabilità. Anche per i vertici nazionali dell'Anci «la pronuncia dimostra che le nostre proteste erano giuste».

A Palazzo Marino si spera: «È una vittoria della ragione che permetterà di utilizzare risorse per le metropolitane», dice l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci. E il presidente della commissione Bilancio, Giacomo Beretta (Fi): «Ora quei fondi sono utilizzabili».

Per quest'anno: 100 milioni. Ma nuove vendite immobiliari potrebbero colmare qualche voce in più del miliardo di cantieri previsti per il 2009. Le previsioni sono pessime: in totale, escludendo le grandi opere infrastrutturali, i soldi a disposizione sarebbero (tra mutui, oneri di urbanizzazioni e avanzi di bilancio) 200 milioni.

Foto: AUSTERITY I fondi per le nuove opere rischiano di fermarsi a 200 milioni di euro

L'Idea di Erba

Sindaco e giunta si tagliano lo stipendio Un decimo della paga ai bisognosi

ANDREA SCAGLIA MILANO

••• E per una volta ne parliamo bene. Perché diciamo la verità: ormai i pregiudizi sulla "casta" sono talmente radicati che un politico che si abbassa lo stipendio pare quasi una contraddizione in termini. E invece stavolta è così. Succede infatti che a Erba, 17mila residenti in provincia di Comò e centro deWalta Brianza (a fronte della bassa Brianza che sarebbe quella di Monza e dintorni, ma non ditelo ai monzesi che se la prendono), a Erba, dicevamo, la sindachessa Marcella Tili ha deciso in questo senso, appoggiata da vicesindaco e assessori e presidente del Consiglio comunale: le indennità dei componenti di giunta saranno decurtate del 10 per cento, per versare poi i soldi nel fondo d'aiuto per concittadini e famiglie che, vista la crisi, si trovano in difficoltà. Provvedimento approvato nei giorni scorsi - «in un momento come questo è richiesto un sacrificio a tutti», così ha detto la stessa Tili - ma retroattivo al 1° di gennaio, e che resterà in vigore per tutto il 2009. ACCORDO BIPARTISAN «Avevamo già istituito il fondo in questione, ritagliando i soldi da vari capitoli di bilancio - ci spiega proprio il vicesindaco Ghislanzoni - ma la cifra raggiunta, intorno ai 30mila euro, non ci sembrava sufficiente. Così abbiamo deciso di intervenire in prima persona. In questo modo raccoglieremo altri 18mila euro: potremo così contare complessivamente su 50mila euro». E si spera che i soldi possano aumentare: è già in discussione un provvedimento per coinvolgere nell'iniziativa tutti i consiglieri comunali, «documento già sottoscritto dalla maggioranza di centrodestra - aggiunge il vicesindaco - ma che troverà il favore dell'opposizione: su certi temi, qui da noi, il rapporto fra i due schieramenti è di grande collaborazione». D'altronde, anche in quest'area fra i principali motori dell'economia lombarda - la crisi si sente, e parecchio. I dati relativi alla provincia di Corno parlano di una contrazione della produzione industriale che, nell'ultimo trimestre 2008, ha segnato un -7,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, mentre nel trimestre precedente il calo si era fermato al -3,5. Difficoltà produttive confermate anche nel settore manifatturieroartigiano: 6,9 per cento in meno rispetto all'anno prima. CASSA INTEGRAZIONE Situazione che naturalmente ha avuto importanti conseguenze sul piano occupazionale: stando ai dati della Camera di Commercio di Corno, e sempre considerando l'ultimo trimestre del 2008, nella provincia lombarda le ore di cassa integrazione ordinaria (1.078.461) sono aumentate esponenzialmente rispetto allo stesso periodo del 2007 (166.552). Stesso discorso per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria, quella che spesso prelude alla chiusura dell'azienda: 303.072 ore negli ultimi tre mesi del 2008, il 23 per cento in più rispetto all'anno precedente. Che poi vuoi dire circa 5mila lavoratori in cassa integrazione ordinaria, e un migliaio in straordinaria. «ESEMPIO D A IMITARE» Un quadro preoccupante, dunque. Che naturalmente coinvolge anche l'Erbese, il cui distretto produttivo si estende al di là dei confini comunali e coinvolge un'area in cui vivono circa 70mila: sono una quarantina le piccole e medie imprese, soprattutto metalmeccaniche e tessili, che hanno richiesto la cassa integrazione. E Luisa Romano, che per la Cisl lavora in zona, stima che «qui saranno circa un migliaio i lavoratori coinvolti». Ed è per questo che per Fausto Tagliabue, segretario generale della Cisl di Comò, «l'iniziativa della giunta di Erba è importante: si tratta di un esempio, segno d'attenzione e solidarietà che speriamo sia imitato da altre amministrazioni».

il numero di ore (per la precisione, 1.078.461) di cassa integrazione ordinaria richieste nell'ultimo trimestre del 2008 in provincia di Corno, rispetto alle 166.552 dello stesso periodo dell'anno precedente (+ 90 per cento). calo percentuale dell'ultimo trimestre 2008 rispetto al 2007 per quanto riguarda la produzione industriale nella provincia di Corno (nel settore manifatturiero-artigiano la diminuzione è stata del 6,9 per cento).

: : : LA SCHEDA

1.000.000

S.000 i. lavoratori in cassa integrazione ordinaria nella provincia di Corno (circa un migliaio nel solo distretto industriale di Erba). Quelli in cassa integrazione Straordinaria sono intorno al migliaio.

Foto: ACCORDO BIPARTISAN

Foto: Sopra, il sindaco di Erba Marcella Tili. Nel tondo, Fausto Tagliabue, segretario generale della Cisl di Corno. (Mattia Vacca)

Arcevia, Purgatori si schiera con l'Anci

Agire sul patto di stabilità per affrontare la crisi

g.f.

Arcevia

Il sindaco Silvio Purgatori condivide 'le proposte anti-crisi presentate dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, finalizzate a consentire anche ai Comuni di dare il loro contributo in questo drammatico contesto economico, finanziario e sociale'. "Nell'appello - evidenzia il primo cittadino - si ribadiscono le proposte dell'Anci per fronteggiare la crisi: rimborso da parte dello Stato dei mancati introiti sull'Ici, deroga al patto di stabilità per investire i residui passivi, possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, nonché i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare, per finanziare gli investimenti. Questo perchè le nostre proposte sono in linea con quelle di quasi tutte le forze economiche e sociali: vorremmo che ci fosse una condivisione di questi obiettivi, e che insieme si possa lavorare per raggiungerli". In particolare si fa notare che "un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori quali quello dell'edilizia e il suo indotto che, secondo stime Ance, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro".

La decisione Il Consiglio modifica il regolamento

Tributi locali a rate, c'è l'ok del Comune: da 10 fino a 36 mesi

Dilazioni sulle cartelle esattoriali

I contribuenti divisi in cinque fasce a seconda del debito verso l'ente.

Mennitti: rimediamo ai problemi creati dalla Gestor

BRINDISI - E' stato approvato nella seduta consiliare di ieri il nuovo regolamento generale per la rateizzazione dei tributi comunali di Brindisi. Le cartelle esattoriali, recapitate di recente dalla società di riscossione Gestor che ha in concessione la gestione delle tasse, potranno essere pagate a rate (come avviene già per la Tarsu) in tutti quei casi in cui, su richiesta, il cittadino non sia in grado di restituire tutto in un'unica soluzione. Il regolamento, modificato in via definitiva, agevolerà le famiglie che dimostreranno di essere impossibilitate a pagare entro i sessanta giorni previsti dalla legge.

La rateizzazione concessa è stata scaglionata in cinque fasce, a partire da cinquecento euro fino a cifre superiori a cinque mila euro. «In altre città d'Italia - spiega l'assessore al bilancio, Mario Pennetta per risolvere il problema di queste cartelle esattoriali si è deciso di condonare le somme, senza far pagare neppure gli interessi. Ma francamente un provvedimento di questo tipo avrebbe penalizzato chi paga regolarmente tasse».

Questo punto all'ordine del giorno è stato approvato, con 24 voti favorevoli (ne sarebbero stati sufficienti 21), insieme ai due emendamenti proposti dall'opposizione di centrosinistra. In particolare, è stata eliminata la maggiorazione di un punto degli interessi, che avrebbe portato a quasi 3,5% il tasso. Eliminato anche l'obbligo, nei casi di cartella superiore a cinque mila euro, di stipulare una polizza fideiussoria assicurativa o bancaria. Il consiglio ha ritenuto sufficiente, a garanzia della riscossione, il comma già incluso che prevede, in caso di mancato pagamento di una sola rata, l'immediata decadenza del contratto di rateizzazione. Dibattito acceso invece, per la ripartizione delle rate: a fronte di una prima scala che prevedeva un massimo di 24 mensilità e già approvata dall'apposita commissione; i consiglieri del Pd, Raffaele Iaia e Oreste Bianco, avevano richiesto, senza però presentare formale richiesta di emendamento, una dilazione maggiore su modello di Equitalia, che prevede un massimo di 72 rate, o il raddoppio di quanto previsto dalla relazione dell'assessore Pennetta. Alla fine, la decisione è stata quella di allungare, ma non raddoppiare, la rateizzazione: un massimo di 10 rate per cifre fino a 500 euro, 14 fino a mille euro, 18 fino a due mila, 24 fino cinque mila, 36 per cifre oltre i cinque mila euro.

Approvata anche l'immediata esecutività del provvedimento, necessaria per venire incontro a chi avrebbe dovuto pagare entro due mesi l'intero importo delle cartelle esattoriali della Gestor.

«Stiamo cercando di risolvere i problemi creati dalla società - ha voluto precisare il sindaco Domenico Mennitti nel corso del consiglio - in termini legali avremmo anche il diritto di chiudere i rapporti con la Gestor, ma per il momento abbiamo deciso di salvaguardare i 14 posti di lavoro dei dipendenti». Approvata anche la richiesta di Enzo Albano, consigliere Pd, per concedere a pensionati oltre i 65 anni e a disabili con handicap superiore al 67%, abbonamenti ridotti per i mezzi pubblici.

Oggi ripresa dei lavori del consiglio: all'ordine del giorno la relazione sulle concessioni energetiche della commissione sviluppo.

Francesca Cuomo

Riunione sull'energia

Oggi nuova seduta: all'ordine del giorno la relazione sulle concessioni energetiche I brindisini in coda agli sportelli della Gestor

Addii Scomparso il fondatore dell'azienda. Da Borg a Roberto Baggio, ingaggiò i grandi campioni dello sport Finanza pubblica La Corte dei Conti: perdite ipotizzate nel 50% degli enti che hanno contratti di questo tipo

Cresce l'allarme derivati, 34 Comuni veneti nei guai

La Corte dei conti: perdite ipotizzate nel 50% degli enti coinvolti

VENEZIA - Allarme derivati, i Comuni veneti ipotizzano perdite complessive per 9,87 milioni di euro. Lo afferma l'indagine conoscitiva delle sezioni riunite della Corte dei Conti sull'utilizzo degli strumenti di finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni. L'analisi, presentata di recente alla Commissione finanza e tesoro del Senato, si basa sui dati trasmessi dagli stessi enti locali in rapporto ai bilanci di previsione 2008 e pone il Veneto ai vertici della classifica nazionale per indebitamento, secondo solo alla Campania (20,54 milioni di euro) e davanti al Lazio (7,22 milioni) e alla Lombardia (6,96 milioni). Secondo il rapporto in Italia sono state rilevate operazioni di finanza derivata in 737 Comuni (387 quelli che ipotizzano un passivo e 79 quelli che non hanno fornito indicazioni). Sono tre le Province e 62 i Comuni veneti che hanno dichiarato di avere strumenti derivati in essere; delle prime solo una ha dichiarato perdite, ipotizzate invece da 34 fra i secondi (3 non hanno risposto); anche in Veneto le passività dei Comuni sono concentrate per la maggior parte (7,92 milioni) negli enti di grandi dimensioni. Va sottolineato tuttavia che solo il 53,9% dei Comuni italiani e il 58,1% di quelli veneti che hanno in essere strumenti di finanza derivata hanno rispettato l'obbligo previsto dalla Finanziaria 2008 di allegare al bilancio preventivo la nota relativa alle operazioni. «La nostra indagine - afferma Bruno Prota, presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto - è ancora nella fase istruttoria, e tende anzitutto a realizzare una fotografia della situazione. Peraltro, il nostro controllo è valutativo e di collaborazione: una volta individuato un problema, cerchiamo di contattare l'ente per cercare di risolverlo ». Ma la realtà potrebbe essere molto più seria. «Ovviamente i dati della Corte sono corretti - afferma Nicola Benini della Ifa Consulting - ma si riferiscono solo allo scambio di flussi di cassa periodici tra le controparti nei contratti di interest rate swap, che applicano ad uno stesso capitale nozionale due diversi tassi d'interesse: uno fisso, stabilito alla data di stipula del contratto, e uno variabile, ridefinito ad ogni data di osservazione delle cedole. Ma le passività nei flussi sono poca cosa rispetto alle commissioni implicite sottese alle operazioni». Nascoste nelle pieghe dei contratti, le commissioni costituiscono in parte il profitto della banca per la sottoscrizione dello swap, in parte una riserva per i rischi di controparte e di copertura. Ma quanto possono incidere sul valore complessivo e aggiornato del contratto? «Bisogna "smontare" lo strumento finanziario per comprendere il peso delle commissioni - continua Benini -; comunque, si stima fino all'80%; e poi i derivati sui tassi di interesse sono solo parte del problema, che contempla anche derivati di credito (che consentono di trasferire il rischio in ogni esposizione), i sinking fund (fondi di ammontare pari a quello di prestiti obbligazionari e che devono essere costituiti nel momento stesso in cui l'ente riceve il prestito e che vengono accantonati per un lungo periodo) e le operazioni bullet (consentono all'ente di accumulare il capitale progressivamente, di anno in anno, in uno specifico fondo; l'ente deve disporre del capitale per restituire il prestito solo al momento del rimborso). Sono operazioni di ingegneria finanziaria molto complicate e pericolose per gli enti locali, che non sempre sono in grado di gestirle ». Ma allora qual è il vero indebitamento dei Comuni veneti? «La sola Verona - dichiara Benini - è in passivo per 35milioni di euro. Il dato regionale non è conosciuto, ma è di certo molto più rilevante di quello dichiarato». Marco de' Francesco Derivati Nome genericamente usato per indicare uno strumento finanziario, il cui prezzo (o rendimento) deriva dai parametri di altri strumenti finanziari sottostanti che possono essere obbligazioni, indici, tassi di interesse, valute, materie prime. Interest rate swap Derivato mediante il quale due parti si impegnano a corrispondersi reciprocamente le differenze fra due tassi di interesse (generalmente fra un tasso fisso e uno variabile) calcolati su un determinato ammontare Sinking fund Il sinking fund, o fondo di ammortamento, è una sorta di fondo d'investimento garantito dall'ente territoriale.

A sinistra, l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti regionale; a destra, la sala consiliare a Verona

Il dibattito Il sottosegretario all'Economia. Le critiche di Ettore Riello

Giorgetti: «Se la situazione peggiora deroghe al patto di stabilità»

VERONA - Un dibattito pacato, fatto più per ragionare assieme che per polemizzare. Ma qualche fiammata non è mancata, nell'incontro organizzato ieri alle Stimate da Assimp e dall'associazione giovanile Metaphòs.

Dopo l'introduzione di Carlo Fratta Pasini, ecco le domande del presidente di Assimp, Mauro Galbusera, e del direttore di Metaphos, Leopoldo Quanilli, che incalzano gli ospiti.

Il sottosegretario Alberto Giorgetti spiega che la situazione italiana non è più grave che altrove, che ci sono anzi aspetti decisamente migliori che in altri Paesi («grazie al nostro presidio attento sul debito pubblico - spiega - e alla tenuta del nostro sistema creditizio»). Ettore Riello sferra un attacco all'Europa («sa solo indicare dei bei parametri, Trichet non usa una vera politica valutaria») ma non risparmia critiche al governo («sono stati presi provvedimenti validi ma il problema sono i tempi troppo lunghi per attuarli»). Poi un appello alle banche: «Dobbiamo salvare le Pmi, perché perse quelle, perso tutto».

Giorgetti interviene a difesa dell'Esecutivo («Abbiamo già fatto qualcosa, ma abbiamo anche scelto di tenere strumenti a disposizione nel caso in cui la situazione peggiorasse. Penso ad esempio ai 9 o 10 miliardi di risorse disponibili dell'Inail: se la crisi si inasprirà avremo, come gli altri Paesi, le deroghe necessarie ad usarli senza farne pagare il prezzo agli italiani in termini di sfioramento del Patto di stabilità. E analogamente ci comportiamo con altri soggetti che hanno risorse enormemente più rilevanti»).

Il vice di Tremonti ricorda anche le troppe spericolatezze del passato, da quella dei derivati negli enti locali («il governo non poteva intervenire, le associazioni dei comuni ci accusavano di lederne l'autonomia: adesso abbiamo detto basta, finalmente, e credo sia giusto riscrivere tutte le regole di spesa delle amministrazioni pubbliche») o le forme di finanziamento per le opere pubbliche («anche per il project financing c'era chi chiedeva la garanzia dello Stato. Vi immaginate cosa sarebbe successo se avessimo accettato? Invece la strada è quella dell'assoluta sostenibilità della spesa»).

L.A.

Alle Stimate

Il dibattito promosso dall'Assimp e dall'associazione Metaphos sulla crisi

Patto di stabilità, Loggia promossa

Ieri la Corte dei conti della Lombardia si è pronunciata sulla circolare ministeriale del 27 gennaio ritenendola in contrasto con la Finanziaria, come da subito ha sostenuto l'Amministrazione comunale

Il bilancio preventivo sarà presentato al Consiglio il sei marzo «In contrasto con la Finanziaria 2009». Così si esprime la Corte dei Conti della Lombardia a proposito della circolare del 27 gennaio voluta dal ministro Giulio Tremonti che di fatto impediva agli enti locali di usare i proventi delle vendite per gli investimenti per rispettare i criteri dettati dal Patto di stabilità. Un «dettaglio» che poneva dei limiti, anche agli enti locali virtuosi come il nostro, di realizzare investimenti per opere pubbliche con risorse proprie senza gravare sullo Stato e che spazzava via d'un colpo gli sforzi compiuti dall'Amministrazione bresciana per far rientrare «il caso Brescia» nella legge finanziaria. Le reazioni di Paroli e Di Mezza ieri il pronunciamento della Corte dei Conti ha rimesso sul tavolo la questione, cruciale per molti comuni e province della Lombardia, alle prese, proprio in queste settimane, con i conti dei bilanci preventivi 2009, da presentare entro il 31 marzo. Per Brescia l'appuntamento è già fissato in calendario per il 6 marzo. «Ho appreso con favore il parere espresso dalla Corte - commenta il sindaco Adriano Paroli - anche perché era chiaro sin dalla sua emanazione che la Circolare in questione non era per nulla attuativa della Legge Finanziaria, piuttosto modificava radicalmente quello che era l'intento e il dettato del legislatore». «Il parere della Corte dei Conti non può che renderci soddisfatti, la linea che abbiamo sempre mantenuto è stata confermata - dice l'assessore al Bilancio Fausto di Mezza - è una vittoria di Brescia e di tutti i comuni virtuosi. Ci siamo mossi per garantire alla città le risorse che merita e con quest'ottica continueremo ad offrire servizi di qualità per Brescia. Domani convocherò i revisori dei conti per metterli al corrente della notizia, in ogni caso il 6 marzo presenteremo il bilancio che, a questo punto, è ultralegittimo e non sarà più da considerare fuori dal Patto di stabilità». E di Patto di stabilità e bilanci si è parlato ieri al tavolo voluto dal sindaco di Milano Letizia Moratti. «Siamo stati convocati, insieme agli altri amministratori lombardi, al Pirellone - continua Di Mezza - proprio per redimere la questione sui criteri stabiliti dalla Finanziaria. Partecipiamo all'incontro con un contributo significativo che non fa altro che rafforzare la posizione del nostro Comune, apripista nel contestare la circolare di Tremonti. Inoltre, con il supporto del giudizio della Corte dei Conti, spero che anche le cassandre bresciane possano zittirsi». A sottoporre il caso alla Corte era stato il sindaco di Varese, l'avvocato Attilio Fontana. All'uscita della circolare, Fontana aveva commentato che a suo giudizio, il documento violava il patto di stabilità. Con Fontana anche altri sindaci, tra cui il nostro, si erano lamentati, non ultima Letizia Moratti, secondo la quale il provvedimento avrebbe bloccato almeno 100 milioni di euro al Comune di Milano. La conseguenza del pronunciamento, che sarà disponibile sul sito della magistratura contabile a giorni, è che gli enti locali avranno meno limitazioni se realizzeranno opere pubbliche con risorse proprie senza gravare sullo Stato. Cecilia Bertolazzi ©

Euskadi e Carinzia La sana lezione

GIOVANNI POLLI

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7 Di fronte alla crisi, l'Europa dei popoli non solo non arretra - come pronosticato da qualcuno - ma, al contrario, rialza la testa. Quanto accaduto domenica nei Paesi baschi e in Carinzia è esemplare. Per intendersi: come fare un servizio sulle elezioni irlandesi da Londra, quartiere tory. Ma si sa, i corrispondenti esteri della Rai li sceglievano, e forse li scelgono ancora, così: politicamente corretti sino alla banalità, simpatie e cognomi democristiani e postcomunisti, conoscenza opzionale delle lingue, a parte una certa infarinatura di inglese, per cui pronunciare il nome di Gerhard Dörfler diventa un vero e proprio scioglilingua. Niente di male, per carità, non tutti sono tenuti a sapere il tedesco, ma se ti pagano per fare il corrispondente da Berlino, e lo sottolinei con una certa enfasi ... da Berlino! Si sa, loro ragionano per "capitoli". E, in effetti, come nei quartieri toriosi non hanno mai capito granché dell'Irlanda, così nei salotti berlinesi dei nostri corrispondenti romani della Carinzia non hanno capito proprio nulla. Ahò, ando sta' la Carinzia, damo n'occhio a Wikippiddia! Ah sì, e giù con la solita solfa di pregiudizi: Haider, leader del partito xenofobo, morto in un incidente causato dall'eccesso di alcol, con un (ex)segretario che si è detto legato a lui da un amore gay. Ora, a parte l'ultima affermazione, difamatoria e suffragata solo da una fugace dichiarazione dell'intervistato - un politico di secondo rango, in crisi relazionale con il partito che lo aveva espulso -, la morte di Haider è tutt'ora oggetto di inchieste e molte circostanze, incluso l'elevato tasso alcolemico, sono tutt'altro che evidenti e univoche. Sesso, per di più gay, e alcol: tutti ingredienti utili a combinare quello che nell'antica Roma, si chiamava "damnatio memoriae", che voleva dire uccidere due volte, il tuo corpo prima, la tua fama e il tuo onore dopo, anche per secoli. Tacendo del tutto il fatto che poco prima dell'"incidente" Haider avesse preso una posizione durissima contro l'allegria politica speculativa delle grandi lobbies finanziarie mondialiste. Lo "xenofobo", a questo punto, è la ciliegina sulla torta, che non manca mai, giusto per mettere in guardia l'ascoltatore (o il lettore) educato "democraticamente". Xenofobo è parola greca e significa "colui che odia lo straniero". Brutta cosa, certamente, e da noi non si usa. Ma sulla bocca di Lorisignori per essere "xenofobi" basta davvero poco, per esempio affermare che l'immigrazione deve essere regolata. Porre delle regole è, per chi riflette, l'unico modo per evitare che un fenomeno come l'immigrazione degeneri in odio e violenza. Uno degli slogan di Haider era molto chiaro, ma non xenofobo: "la barca è piena". Solo un falso universalismo può pretendere di far salire su una barca che ha la capienza di cinquanta persone un altro centinaio di naufragi. Ai corrispondenti politici e correntisti e strapagati della Rai, se non vogliono farsi la fatica di rileggere i classici del diritto naturale, consiglieremmo di riguardarsi qualche scena di Titanic. Ma così è; così sono Lorisignori. Barak Obama per loro è un mito, glielo hanno ordinato e loro ne parlano come del Messia. Non pare, però, che Obama abbia messo in programma l'allargamento delle strettissime maglie della legislazione americana sulle immigrazioni, molto, ma molto più severa di quella che si sta cercando di introdurre in Italia. Però Obama non è xenofobo, Haider, la BZÖ e la Lega sì. Tutto questo è ovviamente molto razionale, molto posato e molto da salotto. E infatti la realtà li smentisce, puntualmente. Domenica la BZÖ, l'Alleanza per il Futuro dell'Austria, il partito erede di Haider, oggi guidato da Gerhard Dörfler, in Carinzia ha fatto il pieno di voti, superando con il suo 45,6 % persino il risultato ottenuto da Haider nel 2004, mentre i socialdemocratici subiscono una pesantissima débauché, seguiti a ruota dai democristiani e liberali. Claudia Haider si è congratulata con Dörfler per la vittoria, che ha letto come «un profondo riconoscimento di mio marito e della sua politica», e noi facciamo lo stesso con lei, congratolandoci per la vittoria di un movimento che dal basso parla di identità. In tedesco "patria" si dice in due modi: "Vaterland", terra dei padri, calco del termine latino che si usa anche in italiano, e "Heimat", luogo dove si sta di casa, dove si hanno le radici. Da noi la patria hanno preteso di costruirla così, senza radici e lontana dalla "casa", e c'è chi ancora insiste con questa idea di stato ereditata dal peggio del Risorgimento e del Ventennio, magari con qualche ritocco modernizzatore. Ma a lungo andare

con le menate retoriche, gari bal din o- maz zin ian e, t r i c o l o r i s t i c h e o quant'altro, non si costruisce proprio niente. E anche il vaccino del "partito xenofobo" oramai non funziona più, perché anche qui e non solo in Carinzia - comincia a esserci gente che pensa con la propria testa, con i piedi e il cuore ben piantati dove è di casa. giuseppe.reguzzoni @gmail.com

IL FEDERALISMO VINCE NELL'EUROPA DEI POPOLI

Il dizionario della libertà

Ci sono dei segnali ben chiari che arrivano dalle urne dell'Eur opa, che bisogna avere la forza di leggere e spiegare proprio mentre il nostro Parlamento sta per decidere le sorti di una grande legge di libertà: il Federalismo fiscale. Il voto austriaco, fortemente identitario, così come quello delle terre a precisa vocazione autonomista in Spagna insegnano innanzitutto che non è il socialismo, né lo Stato che interviene su tutto, anche sulla crisi, ad essere premiato. È la libertà. E dove c'è la libertà, arretra lo statalismo. Il "sempre è dovuto". Lo Stato mamma. Dalla terra dove non vince, banalmente, non solo il ricordo di Haider bensì la forza delle idee e di un progetto che parla al cuore della gente, del territorio, della sicurezza, così come dai Paesi che si sono conquistati in Spagna, pur ostacolati dalle recenti leggi che hanno posto "fu orilegge" l'amore per l'autonomia, arriva un secco allo Stato che vuole tagliare le radici della storia. Chiaro, no? Questa è la lingua del Federalismo, il linguaggio dei popoli. Ci piace. Persino il Sole 24 Ore di domenica scorsa, con Aldo Bonomi, titolava in prima sulle "Orgogliose reti corte del Nord-Est", ovvero di quel risentimento che sale verso il vecchio Stato, quello che non aveva capito né i capannoni né il vero Pil che ne usciva. Accusandolo, anzi, di non avere senso dello Stato. È accaduto la scorsa legislatura. Il popolo del Nord, una risposta l'ha data alla crisi: «Noi ce la faremo. Ma lasciateci fare, lasciateci lavorare». Scrive Bonomi: «Quelli che hanno oggi potere, regole e strumenti per accompagnare territorio e popolo minuto nella crisi (...) ne tengano conto». Senza una riforma del sistema, addio. Lo Stato è davvero ad un bivio, altro che crisi del sistema globale. Per rinfrescare la memoria di chi la sa sempre lunga, basta citare don Luigi Sturzo: «La perdita della libertà economica, verso la quale si corre a gran passo in Italia, seguirà la perdita effettiva della libertà politica, anche se resteranno forme elettive di un Parlamento apparente che giorno per giorno seguirà la sua abdicazione di fronte alla burocrazia, ai sindacati e agli enti economici, che formeranno la struttura del nuovo stato, più o meno bolscevico». Uno stampo di stato che non ha voluto mollare le proprie articolazioni fiscali, vere e proprie deprivazioni verso i cittadini, che non declina con piacere la sovranità a tutte le sue latitudini. Perché, d'altra parte, «lo statalismo economico inintelligente e sciupone - scriveva ancora Sturzo - è assediato da parassiti furbi e intraprendenti e applaudito da quei sindacalisti senza criterio, che credono che il tesoro dello Stato sia come la botte di San Gerlando, dove il vino non finiva mai». Ma non vi viene alla mente Gianfranco Miglio e il suo "esercito di pidocchi", quei p a r a s s i t i c h e d a q u a s i t r e n t'anni la Lega Nord scuote dagli abiti degli onesti, in un progetto che ha subito contrapposizioni, resistenze di ogni ordine e grado, dalla politica alla magistratura? Ma la storia arriva alle nespole del Federalismo fiscale, maturo nel cuore e nell'intelligenza pratica e operativa del Paese che fa, che briga e disfa con o senza lo Stato pur di superare le sfide, nelle sue reti possibilmente "corte", articolate sul territorio, sul local che vince e che si afferma come potenza vincente nell'urna e nel Pil. L'altro giorno i 27 dell'Europa al vertice per uscire dalla crisi hanno solo e soprattutto espresso le loro paure. Ovest da una parte, Est dall'altra, le nazioni con i conti a rischio hanno girato attorno al dramma della peste di inizio secolo. Eppure l'Europa dei popoli sopravviverà, così come passerà il Federalismo portando libertà perché, si usa dire, «chi guarda avanti dieci anni pianta alberi, chi guarda avanti cento anni pianta uomini». Lo sa e lo insegna bene la Lega di Umberto Bossi.

Foto: Luigi Sturzo

Appello alle Commissioni della Camera per ritoccare il ddl Calderoli

L'Anci: sbloccare le Città Metropolitane

L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) chiede alle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera di rivedere, all'inter no del ddl Calderoli, la formulazione sulle Città metropolitane perché dice - «se mantenuta, deter minerebbe un grave arretramento anche rispetto all'elaborazione fatta negli anni passati su questo tema». Secondo l'Anci, infatti, nell'a ttuale for mulazione l'intesa fra Comune capoluogo e Provincia bloccherebbe l'iniziativa per l'istituzione delle Città metropolitane senza peraltro p r e v e d e r e c h i a r a m e n t e l'abolizione contestuale della Provincia. Dunque, limare il ddl e fare chiarezza al testo, ma sempre nel solco del dettato della riforma. L ' A n c i , i n f a t t i , esprime l'auspicio che «l'impulso riformatore che vorrebbe caratterizzare la legislatura in corso porti a sciogliere in termini positivi ed utili» il nodo delle Città Metropolitane e questo sulla base della convinzione che «lo sviluppo del sistema Paese passa anche e soprattutto attraverso Città forti, capaci di rappresentare l'identità e la cultura italiana nel mondo, così come avviene negli altri Paesi europei e non». I Comuni ricordano peraltro che «i risultati che sono stati conseguiti, spesso straordinari, si pensi alle Olimpiadi a Torino, alle Colombiadi a Genova, sono stati possibili grazie soprattutto a poteri straordinari e deroghe, a testimonianza che nel nostro ordinamento ad una esigenza reale ed effettiva di governo del sistema urbano non rispondono strumenti adeguati». «Il Federalismo - chiosa l'Anci deve recuperare questo grave ritardo e definire assetti istituzionali e finanziari innovativi per le Città, secondo un'idea di razionalizzazione degli organi di governo».

LA GRANDE RIFORMA

Federalismo fiscale, settimana di studio

FABRIZIO CARCANO

Per il federalismo fiscale si apre una settimana chiave. Domani, infatti, scadrà il termine per il deposito degli emendamenti presso le commissioni congiunte Bilancio e Finanze della Camera, che da un mese stanno lavorando sul provvedimento, rispettando pienamente i tempi prefissati. Il disegno di legge delega di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, attualmente all'esame delle commissioni congiunte Bilancio e Finanze, approderà infatti nell'Aula della Camera dei Deputati il prossimo 16 marzo, come ha stabilito ieri l'assemblea dei capigruppo di Montecitorio. Nel frattempo le commissioni termineranno l'esame dei singoli emendamenti, per poi trasmettere il disegno di legge all'Aula. Calendario alla mano il testo sul federalismo fiscale avrà pertanto il suo via libero definitivo dal Parlamento già prima della fine di marzo, dopo un iter veramente velocissimo, meno di nove mesi, se si considera che il Governo si è insediato lo scorso 8 maggio. Nove mesi circa, dunque, anzi meno. I ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli hanno infatti iniziato a lavorare al testo di questa epocale riforma nello scorso mese di luglio, quindi ad agosto è toccato a Calderoli girare in lungo e in largo per il Paese per presentare la prima versione della riforma ai governatori delle Regioni, interlocutori fondamentali per questo passaggio. Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via provvisoria, l'11 settembre, lo schema di disegno di legge recante "Attuazione dell'art. 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale". Il successivo 2 ottobre la Conferenza unificata ha espresso il parere sullo schema di disegno di legge in materia di federalismo fiscale. Il provvedimento, a seguito del parere positivo espresso dalla Conferenza unificata, è tornato quindi all'esame di Palazzo Chigi dove è stato approvato definitivamente il 3 ottobre. A quel punto è iniziato il primo passaggio parlamentare, in Senato, dove le tre Commissioni congiunte Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze hanno lavorato per circa tre mesi, con un complesso ciclo di audizioni ai vari soggetti istituzionali ed economici coinvolti a vario titolo nella riforma (Anci, Upi, Regioni, Bankitalia, Corte dei Conti, Cnel, Ragioneria dello Stato...), prima di concentrarsi sugli emendamenti e trasmettere il provvedimento all'Aula di Palazzo Madama che ha dato il suo via libera il 22 gennaio, con il voto favorevole della maggioranza compatta, l'astensione dei gruppi parlamentari del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori e il voto contrario dei soli quattro senatori dell'Udc. Adesso si attende il voto della Camera, previsto appunto per fine mese, poi il ddl delega sul federalismo fiscale avrà terminato il suo iter parlamentare, in meno di nove mesi di attività di questo Governo. Un tempo record per una riforma epocale, una vera e propria rivoluzione attesa da troppi anni dal Paese intero e ormai non più ritardabile...

ACCOLTO IL RICORSO DI ATTILIO FONTANA

Via libera alle opere autofinanziate La Corte dei Conti dà ragione ai sindaci

Il primo cittadino di Varese, capofila della battaglia, esulta e rilancia: «Ora il Governo ci dia il permesso di usare, al di fuori del Patto di Stabilità, anche gli avanzi di bilancio»

ALESSANDRO MONTANARI

V ARÉS Il verdetto: «La circolare ministeriale che impedisce agli enti locali virtuosi di realizzare investimenti con risorse proprie non è in linea con la Finanziaria» - I comuni virtuosi, quelli cioè che possono vantare bilanci gestionali in pari o addirittura in attivo, potranno spendere il denaro che ricaveranno dalle dismissioni del patrimonio immobiliare senza che questo vada in alcun modo ad incidere sul calcolo dei parametri del Patto di Stabilità Interna. Lo ha deciso la Sezione regionale lombarda della Corte dei Conti che ha così dato ragione al sindaco di Varese Attilio Fontana. Era stato proprio il primo cittadino del Carroccio, infatti, a sottoporre la questione alla Corte ponendosi . come capofila di una nutrita cordata di comuni e province che contestavano la circolare con cui il ministero dell'Economia, retto da Giulio Tremonti, aveva proibito loro di realizzare investimenti con risorse proprie. «La circolare emanata il 27 gennaio dagli uffici del Ministero dell'Economia e delle Finanze che poneva limiti anche agli Enti locali virtuosi di realizzare investimenti per opere pubbliche con risorse proprie e senza gravare sullo Stato - recita il comunicato emesso ieri dalla sezione lombarda della Corte dei Conti non è in linea con la Legge Finanziaria 2009 approvata dal Parlamento. L'interpretazione sostenuta dagli amministratori locali e provinciali risulta invece sicuramente più conforme alla normativa in vigor e». Ad aggiungere un breve commento alla decisione della sezione presieduta da Nicola Mast ropasqua e maturata al termine di una lunga Camera di Consiglio nella sede milanese di via Marina, è Giuliano Sa la, Consigliere rappresentante della Regione Lombardia: «L'intervento - ha spiegato Sala - si è reso necessario per dirimere il conflitto sui criteri da seguire per rispettare il patto di stabilità insorto, da una parte, tra alcuni uffici del Ministero d el l'Economia e, dall'altra, i sindaci e presidenti delle province della Lombardia, senza distinzione di parte politica». "Senza distinzione di parte politica" ma sotto l'abile direzione del leghista Fontana, il quale in questa partita ha fatto appello anche alle proprie doti di "principe del foro". Le sue motivazioni, politiche e giuridiche, infatti, hanno fatto breccia. «È una vittoria di tutti gli amminsitratori locali - è il primo commento del sindaco di Varese -Che ora, almeno per le somme derivanti dalle vendite, avranno finalmente a disposizione delle risorse da investire. Questo vuol dire che potremo fare più opere pubbliche per migliorare i servizi offerti ai nostri cittadini ma anche per dare stimolto all'economia. È proprio oggi con la crisi, infatti, che ritengo sia giusto investire». E per quanto riguarda le cose da fare c'è solo l'imbarazzo della scelta; anche a Varese. «Prima certamente dovremo fare una valutazione per capire quanti soldi avremo a disposizione - premette Fontana -. Ma certo noi pensiamo soprattutto alla nuova tangenziale. Poi naturalmente anche all'adeguamento delle scuole, alla partenza del nuovo teatro e alla riasfaltatura delle strade». «Questo però - si affretta a precisare il sindaco della Città Giardino - è per noi solo un primo passo. Ci aspettiamo infatti che il Governo modifichi il suo atteggiamento anche sugli avanzi di gestione. Chiediamo cioè che anche quei soldi, ovviamente per chi è stato così bravo da riuscire ad accantantarli, possano essere utilizzati al di fuori dei vincoli del patto di stabilità interno». Poi il sindaco lascia spazio al giurista. Fontana, infatti, spende parole di grande elogio per la nuova Corte dei Conti, diciamo così, "dec ent rata ". «Voglio esprimere - dice - una valutazione positiva sulle sezioni regionali delle Corti dei Conti. In questo modo evidentemente la Corte dei Conti riesce ad essere più vicina ai territori. E abbiamo avuto una valutazione immediata». Il principio del Federalismo, insomma, funziona anche applicato alla giustizia tributaria.

Foto: Attilio Fontana, sindaco di Varese